

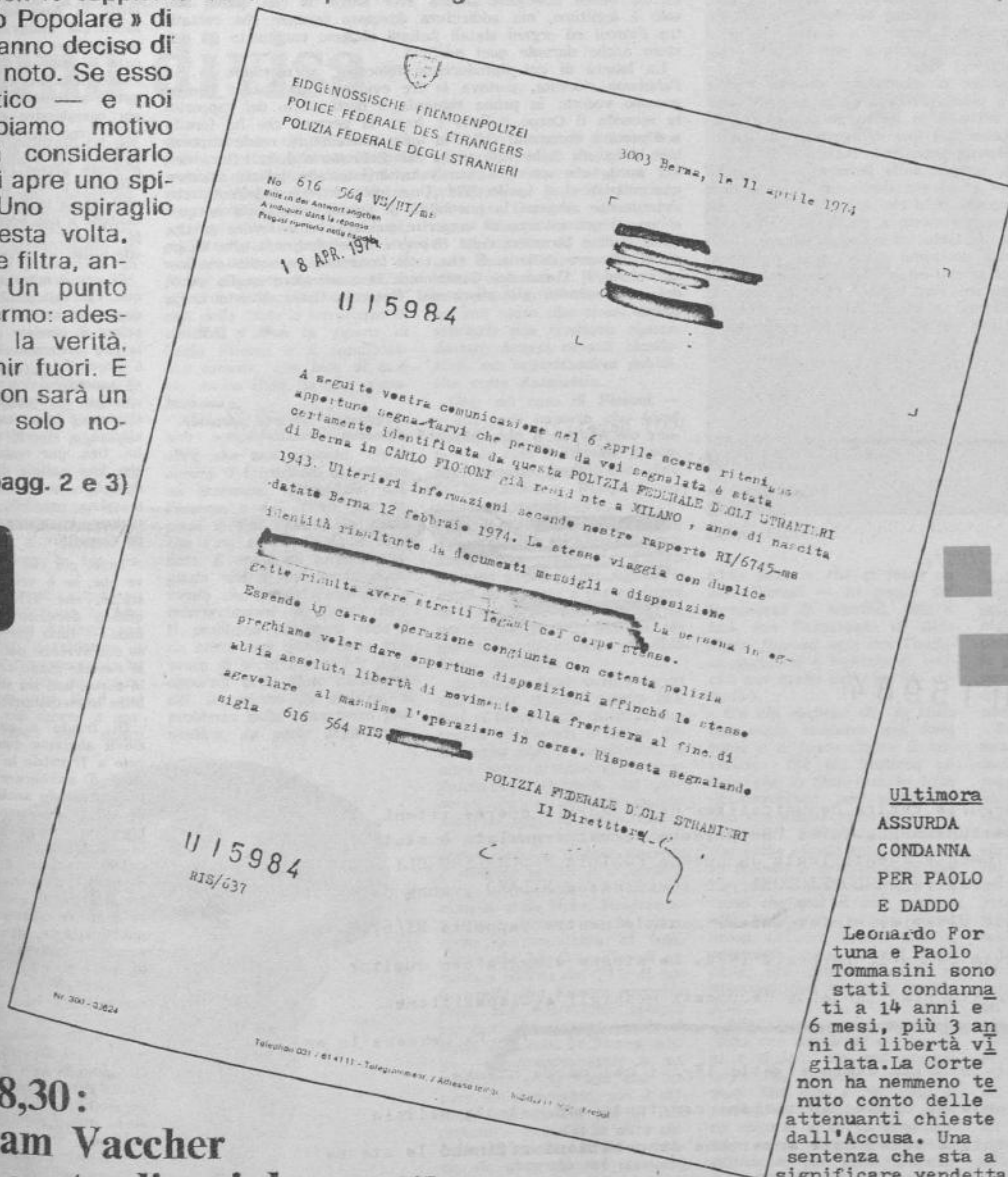
Se questo è vero, tutto diventa più sporco. Ma anche più chiaro

I carabinieri favorivano fin dal 1974 l'attività di Carlo Fioroni

Siamo venuti in possesso di questo documento, clamoroso e sconcertante, che testimonia dei rapporti intercorsi, dal 1974, tra Carlo Fioroni ed alcuni organi dello stato italiano. Ne esistono molti altri, ma non ci è stato possibile vederli. La loro lettura avrebbe rafforzato l'impressione suscitata dal primo e unico di cui abbiamo preso visione ed è irresponsabile giudicare alla cieca. Ma un documento c'è e per questo « LC »

sione? Non lo sappiamo e « Radio Popolare » di Milano hanno deciso di renderlo noto. Se esso è autentico — e noi non abbiamo motivo per non considerarlo tale — si apre uno spiraglio. Uno spiraglio buio, questa volta. Che dove filtra, annerisce. Un punto è però fermo: adesso tutta la verità, deve venir fuori. E questo non sarà un compito solo nostro

(art. a pagg. 2 e 3)



**Ultimora
ASSURDA
CONDANNA
PER PAOLO
E DADDO**

Leonardo Fortuna e Paolo Tommasini sono stati condannati a 14 anni e 6 mesi, più 3 anni di libertà vigilata. La Corte non ha nemmeno tenuto conto delle attenuanti chieste dall'Accusa. Una sentenza che sta a significare vendetta

**Ore 8,30:
William Vaccher
vede gente di cui ha paura,
scappa, viene raggiunto
e assassinato. Dal telefono
qualcuno dice:
"Era un delatore,
Prima Linea rivendica"**

□ a pagina venti

lotta

documentazione

Anno 1974: dalla Svizzera all'Italia, i "servizi" di due Stati si scambiano direttive. Oggetto: Carlo Fioroni

La lettera n. 616 564 VS/HH/ms è stata inviata da Berna l'11 aprile 1974: mittente la Polizia Federale degli Stranieri. Oggetto della lettera-rapporto è il sig. Fioroni Carlo, nato nel 1943 « già residente a Milano ». Il direttore della polizia svizzera comunica, con tutta probabilità ad un corpo di polizia italiano, che Fioroni viaggia e attraversa frontiere servendosi di « doppie identità risultante da documenti messi a disposizione da... La persona in oggetto (Fioroni, ndr) risulta avere stretti legami col corpo stesso (carabinieri? Ndr) ».

Essendo in corso operazione congiunta con codesta polizia — continua il direttore della polizia svizzera — preghiamo voler dare opportune disposizioni affinché lo stesso abbia assoluta libertà di movimento alla frontiera al fine di agevolare al massimo l'operazione in corso. Risposta segnalando sigla 616 564 RIS...

Un precedente rapporto, sempre dalla Svizzera, era partito il 12 febbraio 1974. Colui al quale era destinato — un organo dello Stato italiano evidentemente, dato che è in grado di « dare opportune disposizioni » — aveva risposto a sua volta il 6 aprile 1974. E' chiaro che oggetto di tanto interesse è sempre Carlo Fioroni, noto a pochi allora e notissimo a tutti oggi. Nel documento che pubblichiamo oggi, verificatane che sia l'autenticità (la quale a prima vista appare certa), si leggono nettamente due possibilità: o Carlo Fioroni giocava inconsapevolmente il ruolo di infiltrato di una polizia italiana nei gruppi clandestini e

semiclandestini italiani, o egli ne era addirittura cosciente. In ogni caso lo Stato italiano era perfettamente a conoscenza di ogni attività di Fioroni almeno fin dai primissimi mesi del 1974. Ricordiamo che, a quella data, il sequestro Saronio ed altri numerosi delitti dovevano ancora aver luogo. E che quindi non solo è legittimo, ma addirittura doveroso pensare che contatti tra Fioroni ed organi statali italiani abbiano continuato ad esistere anche durante quei misfatti.

La lettera di cui riproduciamo fotocopia, al momento in cui l'abbiamo ricevuta, portava le tre evidenti cancellature che si possono vedere: la prima riguarda il destinatario del rapporto, la seconda il Corpo italiano e forse la persona che ha fornito a Fioroni i documenti falsi; la terza cancellatura rende impossibile la lettura della sigla usata dal destinatario della lettera dell'11 aprile che aveva a sua volta inviato alla polizia svizzera una missiva il 6 aprile 1974. Una ipotesi? Agli inquirenti, che sicuramente avranno la possibilità di approfondire tutta la questione, ci permettiamo di suggerire questa: che la lettera partita dalla Polizia Stranieri della Svizzera fosse destinata alla Guardia di Finanza italiana. E che sotto la seconda cancellatura possa celarsi il Corpo dei Carabinieri, in particolare quella parte del corpo diretta già allora dal Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

A.M. e F.T.

EIDGENÖSSISCHE FREMDENPOLIZEI
POLICE FÉDÉRALE DES ÉTRANGERS
POLIZIA FEDERALE DEGLI STRANIERI

No 616 564 VS/HH/ms
Bitte in der Antwort angeben
A indiquer dans la réponse
Proposi ripetuto nella risposta

18 APR. 1974

U 15984

3003 Berna, le 11 aprile 1974

[REDACTED]

A seguito vostra comunicazione del 6 aprile scorso riteniamo opportuno segnalarvi che persona da voi segnalata è stata certamente identificata da questa POLIZIA FEDERALE DEGLI STRANIERI di Berna in CARLO FIORONI già residente a MILANO, anno di nascita 1943. Ulteriori informazioni secondo nostre rapporti RI/6745-ms datate Berna 12 febbraio 1974. Lo stesso viaggia con duplice identità risultante da documenti messi a disposizione

[REDACTED] La persona in oggetto risulta avere stretti legami col corpo stesso.

Essendo in corso operazione congiunta con codesta polizia preghiamo voler dare opportune disposizioni affinché lo stesso abbia assoluta libertà di movimento alla frontiera al fine di agevolare al massimo l'operazione in corso. Risposta segnalando sigla 616 564 RIS [REDACTED]

POLIZIA FEDERALE DEGLI STRANIERI
Il Direttore

Storia di un documento, di altri documenti, di ritardi ingiustificati e inaccettabili

E' da venerdì 1 febbraio che siamo a conoscenza di questo documento. A indurci a non renderlo pubblico immediatamente è stato il fatto che, chi ce l'ha dato — "Pat" Trivulzio, collaboratore di Radio Popolare di Milano — ha sostenuto sin dall'inizio di possedere altri documenti che andavano nella stessa direzione e di volerne verificare di nuovo, insieme a noi, l'autenticità ed il significato. Di questi altri documenti — 5 o 6 per complessive circa 10 pagine — uno sarebbe una lettera della Guardia di Finanza che protesta presso l'Arma dei Carabinieri perché da quest'ultima costretta a lasciare libero, o comunque a non occuparsi di Carlo Fioroni, per non ostacolare operazioni in corso.

Ci era sembrato giusto, dunque, raccogliere almeno tutta la documentazione già esistente, prima di rendere pubblico quello che avevamo. A distanza di 6 giorni Trivulzio non ci ha però ancora mostrato gli altri documenti, nonostante le nostre insistenze e la nostra totale disponibilità a riverificare tutto con lui. Ora, pur restando convinti che una notizia di questo tipo dovrebbe uscire suffragata dal massimo possibile di documentazione, riteniamo non si possa più aspettare.

Tanto più che ci sembra grave che, se è vero come lui sostiene, che Trivulzio possiede questa documentazione da sei mesi — tutto questo, con il peso che avrebbe potuto avere nelle vicende giudiziarie e politiche in corso, non sia stato reso pubblico immediatamente.

Di fronte a questi continui rinvii abbiamo dunque comunicato a Trivulzio la nostra intenzione di pubblicare il documento informando anche su come e da chi lo avevamo avuto. Neppure ciò è servito a sbloccare la situazione. Non intendiamo quindi avallare in nessun modo questo comportamento e preferiamo partire dal poco che è nelle nostre mani per affrontare, pubblicamente, ogni possibilità di una smentita. Non abbiamo motivo di ritenere che questo documento sia falso, né di credere che da esso si possa dedurre una verità univoca e chiara in tutti i suoi aspetti. Tuttavia riteniamo che ogni « gestione privata » del suo contenuto — fosse motivata dal legittimo desiderio di approfondimento e di verifica — diventerebbe di giorno in giorno, obiettivamente, l'occultamento di informazioni che, se a disposizione di tutti, potrebbero contribuire a conoscere la verità.

Con questo spirito dunque diciamo che mettiamo nel conto anche la possibilità di una smentita. Se smentita (ma seria) ci sarà, nessuno abbia timore: questo giornale darebbe ad essa lo stesso rilievo dato oggi al documento sconvolgente che rendiamo pubblico.

A.M. e F.T.

Un sospetto impossibile da eliminare: un partito armato all'ombra di una divisa

Fioroni è un infiltrato fin dal 1974, o addirittura da prima? Il sospetto — inutile negarlo — il documento che pubblichiamo lo insinua pesantemente. E nessuna interpretazione filologica, nessun accostamento di frasi, a cui si proceda in un modo piuttosto che in un altro, potrà eliminarlo.

Il sospetto non è certezza, evidentemente eppure può diventare in mancanza di smentite documentate da fatti e cose. Le parole non bastano più. La buona fede, in una vicenda così, non vale per convincere né la si può più scontare. A nessuno.

Fioroni era consapevole del ruolo che giocava? Non lo era? Lo dica esplicitamente, riempia questo capitolo bianco; sono molti quelli che ascolteranno con attenzione le sue parole.

Così come molti aspettano che la documentazione in possesso dello Stato italiano, ma non solo, aiuti a chiarire il senso di un'operazione lorda in cui proprio lo Stato ha squazzato per troppi anni. Ed è questo l'aspetto più osceno e contemporaneamente più sicuro

della vicenda che abbiamo di fronte: i corpi armati italiani preposti alla lotta contro il terrorismo, del terrorismo stesso conoscevano molte mosse.

Infatti due sono i problemi, gli interrogativi grossi che immediatamente si pongono di fronte a questo documento. Uno riguarda i rapporti tra apparati dello Stato e terrorismo di sinistra, l'altro la figura di Carlo Fioroni e il significato che assume, alla luce di questo nuovo dato, la sua « confessione ».

Abbiamo sempre considerato una semplificazione davanti, oltre che mai provata, considerare il terrorismo di sinistra un fenomeno teleguidato, dall'interno o dall'estero, per ragioni e fini diversi da quelli che esso stesso si dà e si è dato. E crediamo sarebbe sbagliato vedere in questo documento una pezza d'appoggio a interpretazioni di questo tipo. Il problema che esso pone è un altro, cioè quello della presenza di occhi e orecchie degli apparati dello Stato all'interno del terrorismo di sinistra, il problema della conoscenza preventiva, da parte degli appa-

rati dello Stato, di atti terroristici e criminali che però evidentemente non vengono né prevenuti, né impediti. È stato lo stesso Cossiga, recentemente, a rivendicare l'esistenza, e la legittimità, di infiltrati, in quel caso all'interno dell'autonomia organizzata. Fino ad ora però queste infiltrazioni non erano mai state dimostrate e soprattutto non risultava riguardassero gruppi armati clandestini, ma organizzazioni pubbliche come Autonomia.

Ora, nel caso di Fioroni — e qui poco importa che fosse consapevole o no del suo ruolo — la cosa è diversa. A sentire almeno quello che dice la Magistratura. Ricapitoliamo schematicamente.

La Magistratura sostiene che c'è una linea di continuità politica e personale tra Potere Operaio e alcuni dei suoi dirigenti da un lato e il terrorismo di sinistra in questi anni, in particolare le BR fino al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro dall'altro.

Se questo fosse vero — e in una certa misura questa ipotesi si basa anche sulle dichiarazioni di Fioroni — se ne dedurrebbe che i carabinieri, o altro corpo armato, erano perfettamente informati del percorso che — secondo quanto sostiene oggi la Magistratura — avrebbe portato alcuni degli appartenenti a Potere Operaio a dirigere le BR e a partecipare al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. Sicuramente i carabinieri, o chi altro, erano a conoscenza di tutto quello che ha fatto Fioroni almeno a partire dal '74 e di tutto quello che Fioroni racconta nelle sue confessioni sempre per quel che riguarda quel periodo. Non solo. Se Fioroni aveva — consapevolmente o no, ripetiamo — il ruolo che appare nel documento, non è difficile immaginare che il suo arresto — impedito in altre circostanze proprio da chi lo usava, sia avvenuto nel momento in cui questo ruolo si era esaurito (non possiamo escludere che sia stato lo stesso Fioroni a volerlo interrompere) e affidato al tempo stesso ad altra persona che ne garantisse la continuità. E' solo una ipotesi, ma essa porterebbe a concludere che gli occhi e le orecchie degli apparati dello Stato sono rimasti presenti sia negli ambienti a cui faceva riferimento Fioroni, sia più in generale — perché non è pos-



Carlo Fioroni

sibile pensare che ci fosse un solo Fioroni — in quello del terrorismo di sinistra: fino a ieri, con l'assassinio di Aldo Moro, fino ad oggi con l'ondata micidiale e bestiale di omicidi per mano del « partito armato ».

C'è chi sostiene che lo Stato non vuole condurre una lotta reale e a fondo contro il terrorismo. C'è chi sostiene invece che lo Stato usa la lotta al terrorismo per sviluppare una sua azione repressiva e di controllo sull'intera società. Entrambe queste cose sono vere insieme e nessuna delle due da sola. Soprattutto oggi che meno che mai si può pensare allo Stato come ad una entità unica. Ci sono invece uomini, istituzioni, corpi armati, politiche, che comprendono e si muovono fra le due ipotesi fatte.

Allo stesso modo non è lo Stato che decide le infiltrazioni e il loro uso, ma uomini, istituzioni, politiche, corpi armati. Chi sono e che cosa si prefiggono. Questo deve essere chiarito e se la Magistratura vorrà troverà materiale sufficiente per farlo. Dubitiamo però che ciò avvenga, se sono dovuti passare tanti anni perché questo documento — ma quanti così ce ne saranno — venisse, casualmente, alla luce.

Carlo Fioroni « brigatista pentito », ha aperto una scuola, iniziato, quasi, una cultura. Quella per cui l'unica cosa da fare è parlare, l'unico modo di parlare è fare nomi. Quella per cui il pentimento autorizza e legittima non solo

la confessione ma il coinvolgimento indiscriminato di altri individui, di altre storie che magari sono cambiate, sono diventate diverse. Quella per cui la giusta causa di punire i colpevoli rende sopportabile l'inconveniente di colpire gli innocenti.

Ora questo documento offre una nuova chiave di interpretazione o, meglio, fornisce appoggio ad una interpretazione già data. Carlo Fioroni infame, bugiardo, testimone del compromesso storico. Ora anche infiltrato, spia, provocatore. E questo spiegherebbe tutto. Il contenuto delle sue confessioni, il suo travaglio personale, il suo atteggiamento attuale: tutto falso.

Sono state e sono tutt'ora entrambe semplificazioni utili solo ad intraprendere crociate, in un senso o in un altro, ma non a capire. Questo documento, non risolve, da solo, i problemi aperti, anche se, sicuramente, e questo è un bene, indurrà a maggiore riflessione e cautele i partigiani e gli adepti della « delazione ».

Ma proprio perché noi non abbiamo mai santificato Fioroni, non intendiamo, oggi, demonizzarlo.

Ciò che è necessario capire — ed è un interrogativo a cui la Magistratura deve rispondere con urgenza — è cosa resta a questo punto delle confessioni di Fioroni, e se ha senso tenere ancora in carcere le persone che sono state arrestate solo sulla base delle sue dichiarazioni.

Andrea Marcenaro
Franco Travaglini



Carlo Alberto Dalla Chiesa



Vitalone, dal Palazzaccio al Senato, sempre un 'amico'

Ex magistrato, neo senatore, promotore di un'interpellanza contro i giudici di magistratura democratica, al suo attivo numerose inchieste politiche e sulla mafia. In tutti i casi l'obiettivo dell'ex magistrato fu lo stesso: salvaguardare il buon nome della Democrazia Cristiana.

Criminalità politica ed economica

«La Procura di Roma era infestata da una banda di giudici che agiva per interessi personali su precisi mandati politici». A chi è rivolta questa pesante accusa, che presenta il tribunale di Roma come un vero e proprio «gabinetto» del potere, dove certi giudici non si baserebbero realmente su prove e fatti, ma agirebbero in sintonia con un'organizzazione politica? Se l'accusa fosse di questi ultimi giorni, sicuramente «qualcuno» la riferirebbe alla «banda» di Magistratura Democratica, che a detta dei democristiani e dei loro alleati, fiancheggierebbe il terrorismo italiano. Invece quest'accusa risale al febbraio del 1976; a proficere quelle parole è Carmelo Spagnuolo, all'epoca Procuratore Generale di Roma e, a sua volta, «padrino dei padrini». L'accusato in questione è Claudio Vitalone, senatore democristiano, ex sostituto procuratore a Roma, più volte coinvolto in scandali giudiziari per aver palesemente condotto inchieste a favore degli imputati (i quali, nella maggior parte dei casi, erano legati a doppio filo, con correnti democristiane).

Soltanto tenendo conto di questi fatti, si può capire la carriera lampo del magistrato Claudio Vitalone, che da semplice sostituto procuratore, in seguito applicato alla Procura Generale (una specie di promozione) per pilotare le grandi inchieste sul terrorismo del dopo-Moro, è stato eletto, alle ultime politiche, nelle liste democristiane al Senato (guadagnandosi così perfino l'immunità parlamentare).

Iniziamo la storia di Claudio Vitalone dal 1971, quando in un'interpellanza al Senato sul fenomeno della mafia, il socialista Jannuzzi dichiarò: «Un gruppo di potere farebbe capo fra gli altri ai sostituti procuratori (...) e a Claudio Vitalone, gruppo di potere fortemente sospetto di inclinazioni politiche antidemocratiche e di collusioni con ambienti mafiosi».

Dal 1971 al 1976: in quell'anno la commissione antimafia attaccò duramente l'operato di Claudio Vitalone, a proposito di alcune bobine di intercettazioni telefoniche ordinate dal questore Manganò nei confronti del boss Frank Coppola. La commissione antimafia rilevò infatti che una parte dei nastri re-



registrati, a causa dell'operato di Vitalone, furono snarriti e poi rinvenuti in un altro ufficio giudiziario disigillati e manipolati. Ovviamente Claudio Vitalone dall'intera storia uscì incolume.

Ma nella sua carriera giudiziaria Claudio Vitalone ha quasi sempre privilegiato le inchieste politiche: gestore dei maggiori processi politici degli ultimi anni, ovviamente pilotati sempre a favore di singoli «intoccabili» e di correnti democristiane. E' proprio grazie a queste inchieste che il magistrato si guadagnò la nomea di «uomo di Andreotti».

Esempio lampante della sua devozione alla «continuità» della DC, lo si trova nella condanna dell'inchiesta sul cosiddetto «golpe Borghese».

Siamo nel 1970. Il principe fascista Junio Valerio Borghese, con la complicità e gli appoggi di alte gerarchie militari e di personalità di governo, organizzò un vero e proprio colpo di Stato. Nel '74, grazie al lavoro svolto dai magistrati di altre città (Tamburino a Padova, Violante a Torino) viene fatta luce sui retroscena istituzionali del golpe: viene arrestato, fra l'altro, il generale Vito Miceli, nel '70 comandante del SIOS (Servizio informazioni operazioni segrete) dell'esercito, passato poi a dirigere il SID, e successivamente nominato al terzo corpo d'armata a Milano.

Basta guardare alle alte personalità militari che furono coinvolte per capire che in caso di esemplare condanna degli imputati, ne sarebbe uscito un quadro compromettente in primis per la DC. Proprio per questo l'inchiesta, si può ben dire, fu orchestrata e pilotata da Claudio Vitalone, il quale riuscì a inglobare in un unico «processo» tutte le inchieste sui fa-

scisti e i golpisti, riunite a Roma nelle sue mani.

Al processo svoltosi a Roma nel 1977-78, i maggiori imputati furono giudicati soltanto per accuse minime e ridicole rispetto alla realtà dei fatti. Ad esempio, il generale Miceli doveva rispondere solo del reato di favoreggiamento, scagionato di conseguenza tutte le responsabilità dei vari governi democristiani succedutisi dal '70 al '74. Nei confronti di Vito Miceli, il favore reso da Vitalone sembra ancora più grande: prima ancora che il generale venisse coinvolto ufficialmente nell'inchiesta, la notizia dell'emissione di un mandato di cattura nei suoi confronti venne rivelata alla stampa da Vitalone stesso.

Claudio, Wilfredo e Vito: Gli affari del clan

Nel rendere servizi a politici e mafiosi, Claudio Vitalone non trascura di certo gli affari personali avvalendosi anche degli appoggi dei suoi fratelli: Vito e Wilfredo, rispettivamente direttore di un ospedale di Zagarolo e avvocato del foro di Roma.

Negli affari personali Claudio Vitalone, lo troviamo direttamente coinvolto con il fratello Wilfredo, in un'inchiesta sulla gestione della Rai-Tv. «In quel periodo — scrive l'Avanti del novembre del '78 — Vitalone avrebbe ripetuto ai giornalisti di essere al punto di emettere numerosi ordini di cattura contro gli amministratori dell'ente radiotelevisivo». Il motivo di questa propaganda giornalistica si collega alla professione del fratello, l'avvoca-

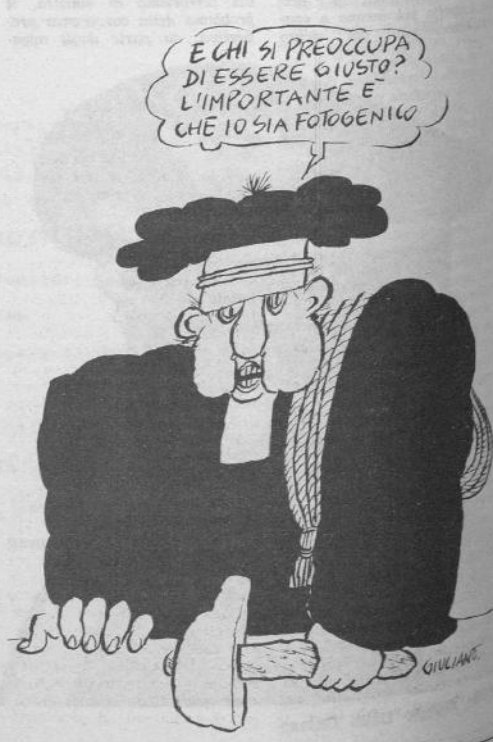
to Wilfredo Vitalone, che in seguito all'inchiesta avrebbe dovuto essere assunto come consulente legale dell'ente radiotelevisivo.

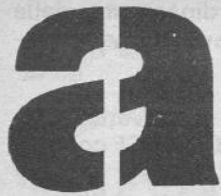
Nonostante certi imprevisti, risolti sempre a suo favore, Claudio Vitalone, tra un'inchiesta politica ed un'altra, continua sempre a privilegiare anche gli affari familiari. Lo dimostra un episodio del '76, riguardante un'iniziativa presa dall'assessore al comune di Roma, Renzo Filippi; quest'ultimo querelò una serie di enti pubblicitari, che attraverso illecite campagne ricavano decine di miliardi. A riguardo della vicenda l'Espresso scrisse: «a Filippi si presenta Nazzareno Padellaro, dc, ex assessore ai tributi, a dirgli: "Guarda che per te le cose si mettono male. I pubblicitari hanno stanziato 200 milioni per levarti di mezzo e farti finire in prigione. Io ti salvo. La strada si chiama Wilfredo Vitalone. E' l'avvocato più potente di Roma con quel fratello che ha alla Procura della Repubblica. Lui sistema le cose e te la cavi con 30 milioni"». Ma le cose non andarono così, e i fratelli Claudio e Wilfredo Vitalone furono denunciati per concussione. Anche stavolta però Claudio Vitalone uscì indenne dall'istruttoria, il magistrato di Perugia infatti decretò che l'unico responsabile sarebbe stato Wilfredo Vitalone, che con la complicità del dc Padellaro, agì all'insaputa del fratello.

Non molto diversi i rapporti economici tra Claudio Vitalone ed il fratello dottor Vito, direttore sanitario dell'ospedale di Zagarolo, con il quale rimarrà coinvolto in una inchiesta per truffa e falso. L'episodio risale al marzo '78, quando si scopre che Vito Vitalone viene

accusato dal pretore di Palestrina Pietro Federico, di aver usato le stanze singole dell'ospedale come una clinica privata, facendovi ricoverare sotto falso nome, persone che non potevano usufruire della assistenza mutualistica. Tra i ricoverati, quasi rasantando il ridicolo, si troverà sotto falso nome, anche il sostituto procuratore Claudio Vitalone, il quale doveva sottoporsi ad alcuni esami. I due fratelli furono incriminati per falso e truffa. L'inchiesta giace tutt'ora nella Procura di Napoli.

Gli ospedali, fonte di potere economico e clientelare, in particolare nella capitale, per potestati e correnti democristiane, tornano d'attualità nella vicenda dell'interesse politico e personale del «clan Vitalone», con l'inchiesta sugli Ospedali Riuniti di Roma. Esiste una documentazione in proposito presso il Consiglio Superiore della Magistratura, da cui risulta che Claudio Vitalone, con un espediente processuale, tanto in linea con la sua «disinvoltura» quanto contrario alla procedura, si impossessò di due distinti procedimenti, contro alcuni amministratori degli OORR, «pilotandoli» in modo tale da favorire il gruppo degli imputati legato a una corrente della DC da lui «protetta»; gruppo che a sua volta proteggeva la moglie di Claudio Vitalone, Lucilla, dipendente degli stessi Ospedali Riuniti. Anche questo episodio, caratterizzato dall'evidente intreccio fra interesse personale e partitico, fu oggetto (insieme ad altri) del procedimento davanti al CSM che nel febbraio del '76 dispose il trasferimento ad altro ufficio di Claudio Vitalone. Disposizione annullata nell'ottobre dello stesso anno dal tribunale Amministrativo Regionale del Lazio.





Sfratti: approvato in commissione il decreto

Roma, 7 — Il testo sugli sfratti, approvato mercoledì dal comitato ristretto, che comprende due commissioni della Camera, non contiene modifiche sostanziali, rispetto al precedente decreto governativo. Non è passata la proposta del PCI e del PdUP sull'unificazione al primo luglio delle tre scadenze di proroga. Il governo si è riservato di presentare degli emendamenti. Il provvedimento verrà discussa ora dall'assemblea di Montecitorio, che potrebbe incominciare a discuterlo già da domani, venerdì. Successivamente passerà a Palazzo Madama per la definitiva approvazione, che

dovrà avvenire entro il 16 febbraio, pena la decadenza. Contro il decreto hanno votato i radicali e l'esponente del PdUP, che riproporrà in aula gli stessi emendamenti, presentati contro il precedente provvedimento. Le tre date di proroga sono così suddivise: 29 febbraio, per gli sfratti intervenuti fino al 19 dicembre 1979 per morosità; per la richiesta dell'abitazione da parte del proprietario; per necessità del proprietario e disponibilità di un altro alloggio da parte dell'inquilino. Il 30 aprile per gli sfratti per finita locazione. Il primo luglio per gli sfratti divenuti esecutivi dall'1.7.75,

al 29.7.78. Il PCI, i cui esponenti Ciuffini e Onorato hanno ribadito l'opposizione alle diverse date di proroga; ne riproporrà in sede assembleare l'unificazione. I comunisti si sono astenuti, riservandosi di presentare in assemblea tutte le modifiche non accolte dalla commissione. La parte finanziaria del provvedimento prevede lo stanziamento di 400 miliardi di lire per l'acquisto, da parte dei Comuni con popolazione superiore a 350 mila abitanti, di alloggi già costruiti o in corso di costruzione. Queste abitazioni saranno assegnate a inquilini già sfrattati, che non

dispongono nel comune o nei comuni vicini di altre abitazioni. Il prezzo di acquisto di queste non potrà superare il valore locativo dell'alloggio, calcolato in base all'equo canone e maggiorato del 20 per cento. Sulla maggioranza del valore locativo per l'acquisto degli alloggi da parte dei comuni il PCI si è opposto. Per quanto riguarda il piano straordinario di edilizia verranno stanziati mille miliardi. E' prevista la concessione di mutui al tasso del 4 per cento per la proprietà della prima casa. Il PCI e il PdUP hanno criticato il fatto che questo

finanziamento non rientri nel piano decennale per l'edilizia. Infatti questa parte del provvedimento si riconduce a quella versione del decreto, presentata a suo tempo in Senato sul «Risparmio casa» che fu propagandata dal Ministro Merlino. Non è chiaro come questo strumento finanziario sia finalizzato a un'edilizia programmata, da assimilarsi a quella di tipo economico e popolare. Il «Risparmio casa» è rivolto a quelle fasce di reddito medio-alto, mentre il piano decennale è rivolto ai redditi inferiori.

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Vitalone secondo atto

Il gioco della procura romana si fa sempre più scoperto: l'inquisizione di una decina di magistrati democratici mette a nudo le velleità persecutorie che, in questo caso, vanno ben oltre lo specifico fatto di cronaca. Occorre notare che l'operazione non è altro che l'atto secondo della vicenda iniziata con l'interpellanza di Vitalone e soci; l'attacco forsenato, è il caso di definirlo, a questi magistrati, viene condotto infatti tutto per linee esterne usando cioè non i fatti, le prove, le testimonianze della colpevolezza di qualche reato, ma i canali della «pubblica» informazione, vale a dire la calunnia, il sospetto, l'insinuazione. Ai 10 non è stato finora contestato nulla, nessuna comunicazione giudiziaria li ha ancora raggiunti.

Ma il «procedere per linee esterne» sembra in questo caso il mezzo più efficace per ottenere consensi all'operazione di polizia, distinguo e ritrattazioni. L'azione della procura è, in sostanza diretta contro Magistratura Democratica non tanto per ottenere una sconfitta politica e giuridica di questo gruppo, ma per eliminare le contraddizioni al suo interno, per separare l'erta buona dalla gramigna. Fra i dieci si trovano infatti nomi conosciuti per essersi schierati precisamente in alcuni momenti cruciali, per aver denunciato quando il diritto scontrava nell'arbitrio. L'operazione della procura romana è perciò tutta politica: quel tanto di eretico, di libertario, di ragionevole che dentro la magistratura esiste, quel tanto di contraddizione del sistema giuridico è un biondo da eliminare.

Il tema è sempre lo stesso: nel sociale, chi dissente oltre il limite consentito è terrorista, mentre chi supera questo limite nelle istituzioni, nello specifico chi si batte per una applicazione del diritto in senso «democratico», è fiancheggiatore. Per scatenare il polverone è bastato (sono già esistiti, purtroppo, casi analoghi), che il nome di alcuni di questi magistrati venisse trovato scritto, non si sa bene, sull'agenda telefonica della radio o di qualche compagno. L'«inquisizione» di dieci magi-

strati ha inoltre, un altro fine: quello di contribuire alla costruzione di un processo politico di più vaste proporzioni nei confronti dei compagni della radio.

Secondo una tecnica già sperimentata, si procede mediante l'inquinamento della figura politica della radio. R.O.R. non è un organo di informazioni, non è una testata giornalistica qualsiasi, che esprime idee pur diverse, ma sempre idee, ma un centro di organizzazione di azioni erimose, un centro di coagulo delle istanze politiche del terrorismo. Radio Onda Rossa gode di «protezioni» (sono forse i 10 magistrati quei santuari del terrore cui più volte hanno alluso gli organi del PCI?), e di finanziamenti, più o meno occulti (sempre i 10 magistrati ne saprebbero qualcosa). I reati contro i compagni, al procedere dell'operazione inquisitoria, si vanno quindi facendo più pesanti, restando comunque sempre nell'ambito dei reati d'opinione. Nel caso dell'ultima accusa, l'art. 303, si prevede il mandato di cattura obbligatorio. Così, nelle intenzioni degli inquirenti, dovrebbe saltare la possibilità della libertà provvisoria già ri-

chiesta e rifiutata in precedenza. COS'È IL 303 L'articolo 303 del codice penale è un reato d'opinione, come quelli di cui sono stati finora imputati i compagni di Radio Onda Rossa che si trovano in carcere; solo che chi viene riconosciuto colpevole di un simile reato rischia di marciare nelle patrie galere per un periodo di tempo variabile fra i tre e i dodici anni. La durezza della pena è giustificata dal fatto che questo articolo del codice penale vistato dal guardasigilli Rocco fu creato appositamente per poter essere un deterrente efficace nei confronti degli «agitatori di popolo», dei sovversivi che, uscendo allo scoperto dalla clandestinità avessero l'ardire di parlare, di esprimere le proprie idee pubblicamente, soprattutto nelle piazze. I codici più completi, quelli commentati, riportano un esempio che ben mostra la faziosità di questo articolo del c.p.: commetterebbe il reato di pubblica istigazione ed apologia chi, in un pubblico comizio, dicesse «se scoppia la guerra con la Russia ed i comunisti cinesi e greci si alleano, anche i comunisti italiani devono scendere in campo a fianco della Russia».

Prof. Giorgio Nebbia;; Prof. Massimo Scalia; Prof. Marcello Cini; Prof. Ettore Pancini; Prof. Romano Zito; Prof. Giorgio Cortellessa; raf. Gianni Mattioli; Mario Signorino Presidente «Amici della Terra»; Piero Binel Segretario «Amici della Terra»; Nicola Caracciolo giornalista



lettera a lotta continua

Queste leggi regolano l'arruolamento

L'approvazione dei decreti anti-terrorismo segna una svolta significativa a favore del blocco d'ordine che il regime vuole imporre ad una vasta area di opposizione.

Il via libera alla repressione interna si accompagna, come sempre nella storia, all'affermazione di un governo di guerra: il governo Cossiga ha qualificato politicamente l'Italia come provincia di frontiera dell'impero americano e quindi militarmente come sua base missilistica-nucleare privilegiata. Il soffocamento della lotta di classe rappresenta ancora una volta il mezzo ed il risultato degli schieramenti di guerra imperieralistici delle classi dominanti.

All'interno del Paese le leggi che passano per «antiterroriste», già precedute dalla chiusura di spazi di informazione ed espressione antagonisti, sanciscono di fatto lo stato di assedio ad ampi settori di classe, che non potevano essere assoggettati rispettando la legalità finora imposta alla democrazia borghese.

L'abrogazione delle garanzie costituzionali non serve infatti ad avere partita vinta di chi, considerandosi in guerra aperta e dichiarata contro lo Stato, viene da questo combattuto in base ad un codice di guerra che vige al di là di ogni decreto repressivo tra forze beligeranti.

Con questi decreti il regime dà al suo scontro con il terrorismo un carattere più ampio di guerra di classe «arruolando» per legge nell'esercito nemico i proletari e le persone libere indesiderate.

Quelli che non vogliono rinunciare a pensare e lottare per una società senza sfruttamento sulla base dei loro bisogni di libertà e di comunismo, sono sospetti dichiarati e trattati da terroristi.

In questa situazione, e l'abbiamo visto più volte, le dichiarazioni di non violenza, di estraneità allo scontro armato, di rifiuto e di condanna del terrorismo, non tutelano un nulla se non sono accompagnati da un totale assenso all'attuale sistema.

Per il regime, il criterio per l'identificazione del «terrorista» diventa il reato di opposizione, che ha i suoi innumerevoli e pubblici covi in tutti gli strati sociali che sono al di fuori della rete dei partiti della salvezza nazionale.

Le carceri sono già piene di compagni e proletari, arruolati per decisione dello Stato nell'«esercito terrorista» e come tali sequestrati al movimento sulla base di un'estensione incontrollabile del codice di guerra.

Le fabbriche mai come oggi sono il campo dove si gioca il dominio di classe. Esse diventano luogo di caccia privilegiata dello Stato, che scambia ed integra con quello del Capitale il suo apparato repressivo per cancellare, con il grosso aiuto del PCI e del Sindacato, ogni comportamento individuale ed organizzativo contro lo sfruttamento imposto dalla classe economica dominante a livello nazionale ed internazionale (Vedi licenziamenti FIAT).

La Scuola, affidata non a caso ad un Valitutti, è destina-

ta a rendere sempre più il ruolo dell'educazione e della cultura strettamente funzionali alla formazione del consenso attorno a stereotipi d'ordine e di disciplina favorevoli alla conservazione degli attuali privilegi e gerarchie.

I quartieri proletari, aperti alla penetrazione capillare della polizia, criminalizzati nella espressione del bisogno di casa, di salute, di spazi di socialità e reale democrazia, potranno essere interamente setacciati e sequestrati in base alla legalità del sospetto.

Di fronte a queste concrete prospettive da sudamerica si impone urgentemente una rottura coraggiosa del silenzio e dell'autocensura, che sono il terreno più favorevole per un tranquillo avanzamento del regime poliziesco.

E' necessario riprendersi la libertà di dire in piazza un no di massa all'azione repressiva che tocca tutti i settori del proletariato e ribalta le basi democratiche della Costituzione. E' assolutamente necessario essere in tanti, diversi ma uniti nell'obiettivo di rifiutare la repressione che lo Stato ed il Capitale vogliono imporre per il loro interesse di regime e di classe.

Va inteso l'ALT con una risposta di massa a quei partiti che stanno contrattando una quota di potere con la Democrazia Cristiana andando a cooptare uno Stato di Polizia contro i bisogni antagonisti politici e sociali. Va rotta l'attuale passiva ed inutile attesa che delega a poche forze sparute la rivendicazione dei nostri bisogni di libertà e di lotta.

Nessuna forza di base, socialista libertaria o rivoluzionaria, può tirarsi indietro in questo momento di fronte all'esigenza di ridare spazio e coscienza di massa alla lotta per il cambiamento profondo di questa società. E va chiarito che nessuna forza può permettersi di prevaricare rispetto alla prioritaria e comune necessità di ridare il più ampio respiro all'opposizione politica e sociale al patto di regime e di guerra in atto. Non potranno essere ripercorsi ancora una volta obiettivi e prassi che di fatto favoriscono e accelerano la chiusura di ogni spazio di parola e di azione, spaziosi come sono dalla possibilità reale di una ripresa ampia e generalizzata della lotta di classe.

Promuoviamo e/o siamo interessati a che si promuova, con le ragioni e le opportunità espresse, una manifestazione a Roma che abbia come discriminanti la lotta alla repressione ed al suo versante esteri che è la guerra imperialista, ed il rifiuto della logica dello scontro violento che il regime vuole imporre per eliminare i residui sbocchi democratici.

Collettivo Politico Olivetti; Comitato Politico Ferroviari; Collettivo Politico per il comunismo ENI-Agip; Comitato Politico ATAC; Comitato Politico SIP; Opposizione di classe del Trasporto Aereo; Comitato Politico SOGEI.

Abortion ACT. e noi?

L'andata conservatrice in Inghilterra sta per travolgere anche noi, usufruendo delle strutture che gli altri paesi che usufruiscono delle strutture sanitarie britanniche per aborto e sterilizzazione. Il peri-

colo di un massiccio ritorno all'aborto clandestino sta mobilitando tutte le organizzazioni femministe e i sindacati inglesi, il partito laburista per una vasta campagna contro il progetto di legge presentato in Parlamento dal conservatore John Corrie, atto a restringere drasticamente l'«Abortion Act» (la legge sull'aborto) del '67. Il progetto di legge Corrie (Corrie's Bill), che ad una prima votazione in Parlamento aveva ottenuto 244 voti a favore su 298, era passato allo studio di una commissione, composta da 17 membri di cui 12 antiabortisti, per la sua definitiva stesura. La proposta viene discussa in questi giorni in Parlamento e l'8 febbraio si passerà alla votazione definitiva. La trasformazione in legge del progetto Corrie ridurrebbe ulteriormente la possibilità di assistere in modo legale le donne bisognose di intervento.

Rivolgiamo un appello a tutte le donne e gli uomini democratici, ed in particolare a quelli di sinistra e alle loro organizzazioni, affinché si estenda l'azione di sensibilizzazione e pubblicizzazione sul problema. In particolare lo rivoliamo a tutti gli organi di informazione e di stampa. Solo una straordinaria mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale può impedire in Gran Bretagna un ritorno all'aborto clandestino e di classe.

Barbara Alberti, scrittrice; Tina Lagostena, avvocato; Vanna Barenghi, giornalista; Emma Bonino, deputato radicale; Edith Bruck, scrittrice; Luciana Castellina, deputato del PDUP; Camilla Cederna, scrittrice e giornalista; Adele faccio deputato radicale; Franca Fossati, giornalista; Maria Magnani Noya, deputato socialista; Anna Maria Mori, giornalista; Lidia Menapace del PDUP; Maria Adele Teodori, giornalista; UDI (riserve sulla norma che pone come limite massimo all'aborto 28 settimane); Redazione di «Notizie Radicali»; Redazione di «Effe»; Redazione di «Quotidiano Donna»; Coordinamento per l'applicazione della legge 194; Tizia Maiolo, Mariuccia Ciotta, Rina Gagliardi, Norma Ranzeri, Ritanna Armeni, Carla Casallini, Giovanna Paletta, Grazia Gossari, Maria Delfina Bonada, Elisabetta Castellani, Angela Pascucci, della redazione del «Manifesto».

Chi vuole aderire può rivolgersi al partito radicale, tel. 06-657720 - 6547160.

Referendum contro l'equo canone iniquo

Vorremmo entrare nel merito del dibattito sui referendum che si sta svolgendo su Lotta Continua con alcune considerazioni e un proposito.

Da tempo sosteniamo la necessità di una iniziativa anche sul terreno istituzionale del movimento di lotta per la casa, dotandosi di uno strumento che possa ribaltare anche a quel livello le lotte di resistenza che alcuni settori dell'inquinato, in particolare gli sfrattati e i senza casa, hanno continuato a praticare nonostante il generale arretramento del movimento sindacale e dello stesso movimento di lotta su questo terreno. Uno strumento che possa dare

forma di iniziativa politica alla diffusa avversione della gente all'equo canone ed in particolare alla estrema facilità di sfratto introdotta da questo: esplicitando ciò che larga parte della gente pensa sul problema delle case sfitte e sulla mancanza di abitazioni in affitto.

Una campagna di massa quindi contro l'iniquo canone e per una diversa disciplina delle locazioni su cui l'intero movimento di lotta per la casa riesca a uscire da una pratica localistica spesso incisiva e di massa oggi necessariamente perdente, per ritrovare su uno scontro nazionale livelli più alti di unità e ragioni e strumenti per il rilancio della lotta anche a livello locale.

Ma quello che ci preme di più è che la battaglia per il diritto alla casa non sia più appannaggio di pochi compagni e di ristretti settori di massa, ma divenga una battaglia in cui sono impegnate a fondo tutte le forze realmente di sinistra, dal partito radicale a democrazia proletaria, gli organismi di base, la sinistra operaia e sindacale; una battaglia che vengano fatta propria non solo da chi non ha casa ma da chi (7.500.000 di famiglie) che casa potrebbero non avere più da qui a tre anni con lo scadere dei contratti quadriennali.

Forse è necessario a questo punto chiarire brevemente il nostro giudizio sulla situazione del problema abitativo.

Da tempo il blocco edilizio ha imboccato la strada della vendita, la serrata del mercato delle abitazioni in affitto è totale, questo è dovuto al fatto che il blocco dei fitti prima e l'equo canone poi hanno posto un limite al livello dei fitti ed è perciò vendendo le case che è possibile mantenere gli alti livelli di profitto e di rendita cercati dai padroni, ma è dettato anche dalle stesse esigenze della ristrutturazione edilizia e dal modo di produzione industriale della casa (necessità di abbreviare il ciclo di produzione - consumo).

Ma per vendere è necessario che qualcuno compri.

A questo si è pensato con l'equo canone che col meccanismo dello sfratto faile determina un'insicurezza tale da costringere chiunque può ad accquistarsi un alloggio e con il piano decennale che «aiuta» con mutui a tasso agevolato (dalle 200 alle 400 mila mensili) chi non ce la fa da solo.

Il regime del «obbligo a comprare» è poi (e qui si chiude il circolo) il sistema per rastrellare a favore delle banche e degli immobiliari tutti i risparmi dei lavoratori, è una delle principali spinte al doppio lavoro, al lavoro nero, allo straordinario, allo autosfruttamento. E' ovvio quindi che se questa è la situazione lo scontro non può più essere locale, per la requisizione di una o due case, né bastano più le sole occupazioni.

C'è che dobbiamo battere è proprio l'insicurezza del contratto e la serrata dell'affitto, e questo scontro è profondamente politico e nazionale e necessita di un'enorme concentrazione di forze.

Per quanto ci riguarda abbiamo individuato due strumenti per questa campagna: la proposta di legge di iniziativa popolare per il cambiamento dell'equo canone (che introduca il contratto a tempo indeterminato e l'obbligo ad affittare, li-

miti le possibilità di sfratto ed ebroghi la clausola ISTAT) ed un referendum abrogativo di articoli o parte di articoli dell'equo canone in maniera tale da svuotarne il senso.

Abbiamo fatto questa proposta in tutte le direzioni e proprio in questi giorni cominciamo ad avere le prime risposte: negative da parte degli altri sindacati inquilini, positiva da parte di Democrazia Proletaria che durante il suo congresso a Milano ha aderito al comitato promotore.

Un discorso a parte va fatto per i compagni radicali che hanno di fatto risposto negativamente alla nostra richiesta di inserire il referendum contro gli sfratti all'interno degli otto che si apprestano a lanciare, questo a causa di una sottovalutazione che crediamo facciano di una battaglia come questa.

La risposta negativa dei radicali e la scarsa ampiezza finora del comitato promotore ci aveva convinti a rinviare il lancio del referendum che si potrà fare solo con il presupposto di una larga alleanza che sostenga un impegno così gravoso, mantenendo per ora solo la proposta di legge di iniziativa popolare, ma è evidente che se le cose cambiano siamo pronti a riprendere anche l'ipotesi referendaria.

In questo senso siamo molto contenti del fatto che il compagno Langer abbia lanciato su Lotta Continua la proposta di referendum contro gli sfratti, non solo perché questo può voler dire che il lavoro che abbiamo fatto in questi mesi in tutte le direzioni per costituire il comitato promotore sta dando i suoi risultati, ma soprattutto perché questo riapre la possibilità di partire contemporaneamente con la legge ed il referendum.

Un'ultima cosa: non crediamo che basterà raccogliere 50.000 o 500.000 firme contro l'equo canone perché questo cambi, è necessario che si costruiscono anche rapporti di forza reali per ottenere il risultato; i banchetti che faremo dovranno perciò essere non solo un punto di raccolta delle firme, ma punto di raccolta di liste di lotta di sfrattati e senza casa per il rilancio di iniziative di lotta, punto di riferimento per costruire i comitati di quartiere o cittadini che affianchino con ogni genere di iniziative la raccolta delle firme.

Da queste note risulta abbastanza chiaro quale uso deve essere fatto, a nostro parere, di strumenti di «democrazia di retta» come le leggi di iniziativa popolare e di referendum.

Collegandosi strettamente con i movimenti di lotta, anzi con il fine dichiarato di rilanciarlo, favorendo forme di organizzazione di massa perché la gente in prima persona e non solo la firma riprenda in mano il proprio destino contro la rassegnazione ed il rifugio del privato.

I comitati ed i compagni che volessero mettersi in contatto con il comitato promotore per ottenere il testo integrale della proposta di legge ed altro materiale possono scrivere a: Comitato promotore della legge di iniziativa popolare e del referendum contro l'equo canone c/o Unione Inquilini - Centro nazionale - Via dei Pignatelli 41/R Firenze - o telefonare al 055 - 26.07.30.

Unione Inquilini (Segreteria Nazionale)



**1 Roma si risveglia:
emergerà la metropolitana
dei sogni**

**2 Roma: per "Radio
Proletaria" le stesse accuse
di radio "Onda Rossa"**

Prosciolto dall'Inquirente l'ex ministro delle Poste Gullotti

"È vero ho mentito, ma al CIPE e non al CIP"

Ora l'accusa di tentata truffa e falso ricade sulla SIP che nel '78 fornì i dati a sostegno della richiesta di aumenti

1 Gli anni '80 hanno visto il tramonto, forse definitivo, delle grandi inaugurazioni celebrate con tanto di autorità, cinegiornali, tagli di nastri e madrine. Così stamattina la presentazione della nuova metropolitana di Roma si è celebrata in forma relativamente austera: un sindaco, un ministro, qualche assessore e diversi giornalisti. Ma la forma ormai conta poco.

Dalla mattina del 16 febbraio scorrerà per tutti un treno sconvolgente. E la vita di tutta una città cambierà con violenza. Ancora oggi, a correre in pochi minuti da un capo all'altro dei sotterranei di Roma, sembra lontano il giorno in cui questa possibilità sarà estesa a tutta la città. In fondo questa metropolitana c'è sempre stata: ormai la sua presenza sotto i piedi di milioni di persone si era affermata come una certezza irrimovibile. E d'altra parte c'è l'idea che, poter avere anche a Roma una «metro», ha il significato che ogni cosa sia possibile. Ma non sarà solo, o non sarà affatto un problema di «trasporti».

Sarà innanzitutto un momento eccezionale di «mobilità culturale». Dal 16 febbraio nascerà una nuova città anche in superficie. Nasceranno nuovi bar, nuovi ritrovi, nuovi itinerari che forzatamente discrimineranno quelli di vecchi capolinea di periferia che da sempre costruivano cultura (e quindi anche politica) a Roma. Viene da pensare a una manifestazione di piazza S. Giovanni a cui si arrivi sbucando dalle lunghissime scalinate della «metro». O ai commercianti che per anni hanno stretto i denti fino a rischiare il soffocamento (e a causa della loro mentalità un po' gretta molti sono anche rimasti soffocati).

Infine c'è la nuova vita sotterranea: gli incontri fissati alla fine di profondissime scale mobili, nuovi «movimenti» di bande, nuovi itinerari alla scoperta di una città diversa; sotterranea. Con quello che succede di sopra sembrano chiusi tutti i conti, almeno per la durata del viaggio. E l'unico punto in cui il treno riemerge in superficie (quando si attraversa il ponte sul Tevere) è di gran lunga il più emozionante: come al risveglio da un sonno profondo. In ogni caso questa «metro» è bella: né troppo aggressiva (tale da condizionare con la sua le tale da trasformarsi in una presenza), né troppo sfuggiva (tale da trasformarsi in una qualsiasi cosa). E' austera: il che contrasta già con lo spirito di una città che è leggera e che sembrava condannata per sempre alla «superficialità». Anche questa barriera adesso sta per cadere.

(Le barriere «architettoniche invece ci sono; e sono purtroppo tantissime).

Massimo Manisco

Roma, 7 — I cittadini sono avvertiti: un pubblico ufficiale, anche un ministro, può mentire a suo piacimento nel comunicare dati e cifre di sua competenza ad un altro organo pubblico. Purché si rivolga a quello giusto. Cerchiamo di spiegare quale è stata la fine ingloriosa della vicenda Inquirente-Gullottitariffe SIP, al di fuori delle interessate falsificazioni circolate ieri ad opera delle solite «veline».

Dunque, gli aumenti delle tariffe, com'è noto, vengono decisi dal CIP (tutti i ministri dei dicasteri economici riuniti) dopo aver sentito il parere obbligatorio di vari organi (tra i quali il CIPE, composto sempre da quei ministri di cui sopra) e su «proposta» del ministro delle poste. Questi, nel '78, era Antonino Gullotti. I comitati degli utenti un bel giorno si accorgono che nella «proposta» di Gullotti, inviata al CIPE per poi passare al CIP, sono contenuti dei falsi (sono «spariti» circa 300 miliardi di introiti SIP) e lo denunciano all'Inquirente.

Ieri l'altro un testimone importante, Giovanni Mazzetti, rappresentante dei comitati degli utenti, toglie ai commissari d'accusa gli ultimi dubbi (tra i parlamentari pare, purtroppo, che si sia distinto per l'incertezza» sulle responsabilità ministeriali, anche il membro del PR). Non resta dunque che il rinvio a giudizio, che sulla scorta dei fatti appare inevitabile.

Entra Gullotti, a tarda ora, preoccupatissimo. E allora si cerca in tutti i modi una scappatoia per evitare una sentenza che metterebbe in forse il «golpe» silenzioso del 29 dicembre (il decreto sugli aumenti, andato in porto con la complicità o la copertura di tutti, presidenti onesti e comunisti «costruttivi» compresi).

Finalmente, il lampo di genio: «E' vero ho mentito — dice pressappoco l'ex ministro — ma i falsi li ho comunicati al CIPE che, seppure formato dagli stessi ministri del CIP, non è proprio quello che poi ha deliberato la «stangata», ma solo quello che ha dato il parere favorevole, indicando anche di

quanto dovevano aumentare le tariffe. E poi, signori miei, sono stato turlupinato anch'io, i dati falsi me li aveva fatti avere la SIP». A questo punto la commissione tira un sospiro di sollievo e, invece di modificare il capo d'accusa contro Gullotti da tentativo di truffa in falso, con grande comprensione lo proscioglie.

Purtroppo però per i deputati e i senatori sostenitori dell'Azienda Telefonica, il falso è

rimasto agli atti; e se non è stato Gullotti a parlarne, allora responsabile è la SIP che glielo ha comunicato. Infatti il processo viene mandato dall'Inquirente al giudice ordinario, cioè la Procura della Repubblica, per competenza.

E gli utenti? Beh, quelli i danni — i pesantissimi aumenti del 1° gennaio 1980 — li hanno subiti comunque, a prescindere da chi materialmente ha fatto il falso.



L'ex ministro delle poste, il democristiano Antonio Gullotti

Pubblicità

50.000 COPIE

SOLDI TRUCCATI I SEGRETI DEL SISTEMA SINDONA

di Lombard. Una requisitoria esplosiva, inopugnabilmente documentata, su l'ascesa e il crollo del banchiere di Patti che getta luce sul funzionamento di un impero finanziario moderno e mette sotto accusa nomi di primo piano della scena politica italiana. Lire 5.000

Feltrinelli
successo in tutte le librerie

2 Il giudice istruttore Gennaro ha inviato cinque comunicazioni giudiziarie ad altrettanti compagni di Radio Proletaria, per «associazione a delinquere», «apologia sovversiva» in riferimento all'art. 270. In pratica gli stessi reati di cui sono stati accusati i compagni di Radio Onda Rossa.

Si tratta dei compagni: Prevencano Domenico, presidente della cooperativa, di Carraro Sergio, Bocchi Enrico, Di Rienzo Mauro e di un compagno minore C. I.

Le comunicazioni giudiziarie si riferiscono a trasmissioni benedette al novembre del '73, e riguardano — oltre al presidente della cooperativa — altri compagni che furono identificati nei nostri locali durante una perquisizione, nel periodo del rapimento Moro. La scelta che ha seguito la magistratura è chiarissima: cioè la chiusura di tutti gli strumenti dell'informazione di classe, attraverso l'uso massiccio e spregiudicato di posti fino ad oggi ritenuti «di opinione» e trasformati nell'ultima fase in «reati a scopo eversivo». In sostanza vogliono chiudere il cerchio per impedire lo sviluppo di una mobilitazione e di un progetto politico che intende opporsi alla tendenza in atto. In questo progetto Radio Proletaria, svolge una funzione determinante anche per cause oggettive: per il riferimento che rappresenta per migliaia di proletari, compagni ed ascoltatori che nell'informazione di classe intravedono non un primo messaggio, ma una possibilità costante di orientamento e organizzazione.

Se la magistratura comunque ritiene che un dispettoso atteggiamento giuridico possa far tacere l'informazione di classe, ha fatto male i suoi conti.

La presenza dei compagni in ogni situazione dove l'antagonismo sociale si manifesta, è in grado di far vivere in mille forme quel processo di orientamento e di organizzazione che si vuol bloccare con l'attacco alle radio di movimento.

I compagni
di Radio Onda Rossa



3 Prima Linea smentisce di aver ucciso l'agente Arnesano

Roma, 7 — Il ritrovamento della Vespa con cui è stato compiuto l'attentato e la smentita di Prima Linea sono le novità più importanti nelle indagini sull'assassinio dell'agente di pubblica sicurezza, Maurizio Arnesano, avvenuto ieri. La Vespa ritrovata a poca distanza dall'ambasciata libanese dove è avvenuto l'agguato. Una Vespa bianca che è risultata rubata. Gli attentatori, evidentemente, dopo aver percorso qualche centinaio di metri in Vespa hanno proseguito a piedi.

La donna che stamattina a Milano ha telefonato alla redazione della «Notte» rivendicando a nome di Prima Linea l'assassinio di Vaccher (di cui parliamo in ultima pagina) ha aggiunto: «Voglio poi dire che non siamo noi i responsabili dell'uccisione di ieri a Roma». Sempre a Milano, alla redazione del Giorno, una voce maschile ha rivendicato l'assassinio di Arnesano a nome del NAR.

Come si ricorderà poche ore dopo l'attentato sia i NAR che Prima Linea l'avevano rivendicato con telefonate a quotidiani romani. Nella sarrabanda di rivendicazioni e smentite è difficile stabilire chi siano gli autori dell'efferato assassinio. Probabilmente arriverà un volantino a far luce sul «giallo».

La tensione fra gli agenti di pubblica sicurezza romani a ventiquattrore dall'uccisione di Arnesano era ancora molto alta. Dolore, rabbia, stupore: degli agenti sono rimasti colpiti dalla giovane età dell'Arnesano e dell'efferatezza del delitto.

Si sono sfogati, via etere, stamattina tra le 7 e le 7,30 «doppia vela», la sala operativa, ha lasciato fare e attraverso le radio delle varie volanti sono rieccheggiate frasi del tipo: «E' lo stato che non ci difende, che ha ucciso il collega». «Scendiamo in piazza». «I primi a ribellarsi devono essere quelli che fanno le scorte ai ministri». «Questa è l'Italia, ragazzi». «Qua bisogna fare qualcosa». «Sono i capocannoni che ci mandano a farci ammazzare, tanto loro hanno le macchine blindate». «Sciopero, bisogna fare sciopero». Col passare del tempo la protesta si è esaurita e «doppia vela» ha ripreso il normale servizio.

Milano, 7 — Un recente provvedimento del tribunale di Milano, ha condotto ad aumentare il disagio, con cui, da qualche tempo, i pretori del lavoro di Milano svolgono la loro funzione. Il provvedimento riguarda la «vertenza Unidal». I fatti. Il salta-taglio dell'ex Motta-Alemagna ovvero ex Unidal è avvenuto attraverso la creazione di una nuova società a capitale pubblico, la SIDALM, che rievoca i beni dell'Unidal. Come si sa l'operazione finanziaria porta ad una drastica riduzione delle maestranze occupate. Parecchi ricorsi vengono presentati da un nutrito gruppo di lavoratori estromessi, e poche settimane fa, due pretori del lavoro — applicando la norma del codice civile (art. 2112), che regola le ipotesi di trasferimento di azienda — condannano la SIDALM a riassumere i lavoratori estromessi ed a pagare loro immediata-

mente, cioè senza attendere l'ulteriore corso della causa — le retribuzioni dovute. Questo in applicazione di un preciso dettato del codice di procedura civile, il quale prevede che le sentenze del pretore, in materia di lavoro, abbiano immediata esecuzione, pur in pendenza del giudizio di appello. La SIDALM non esegue la sentenza, ed i lavoratori si rivolgono quindi alla pretura penale, chiedendo l'applicazione della norma che punisce l'intenzionale rifiuto di adempiere ai provvedimenti del giudice civile. La pretura a sua volta, ordina alla SIDALM di effettuare il calcolo ed il pagamento di quanto dovuto a seguito della sentenza dei pretori del lavoro. Allora la società si rivolge al Presidente del Tribunale di Milano, anziché al giudice competente, per ottenere l'immediato blocco delle sentenze dei vari pretori. Il Presidente del Tribunale, senza sentire neppure

le parti, ed arrogandosi un potere che certamente non gli compete, sospende gli effetti delle sentenze dei pretori.

Tutto questo un gruppo di pretori del lavoro del tribunale di Milano, lo ha voluto segnalare in un comunicato, nel quale fra l'altro denunciano con forza il «preoccupante significato politico che dal punto di vista istituzionale la decisione assume». Infatti dicono che «la decisione del Presidente del Tribunale si segnala per l'assoluta estraneità ai poteri che l'ordinamento gli attribuisce: essa costituisce, in verità, espressione di una tendenza — di cui i pretori milanesi fanno da tempo diretta esperienza — all'espansione massima dei poteri dei capi degli uffici giudiziari, rivolta al fine di vanificare l'effettività e l'incidenza sociale delle pronunce giudiziarie sgradite. Colpisce in questo caso la disinvoltura nel sostituirsi ai giudici compe-

4 Vertenza ex Unidal. I pretori danno ragione ai licenziati, il presidente del tribunale invece alla società

5 Si è conclusa l'assemblea degli alimentaristi per decidere la piattaforma contrattuale



tenti per paralizzare, e quindi porre nel nulla le loro decisioni».

Riccione, 7 — Si è conclusa senza sorprese la conferenza nazionale dei delegati alimentaristi che doveva approvare la piattaforma per il rinnovo del contratto. Ieri, a tarda sera, le votazioni al termine di una giornata che ha registrato numerosissimi interventi. Al centro del dibattito la riduzione dell'orario di lavoro: dalle 40 ore settimanali alle 38 ore. E su questo problema si sono avuti due schieramenti. I vertici sindacali della Filia e buona parte dei delegati presenti in assemblea si sono dichiarati favorevoli ad «arrivare gradualmente alle 38 ore nel giro di tre anni, utilizzando le cinque festività abolite per un totale di 62 ore».

Dall'altra parte molti delegati della CISL di Milano e molti operai giovani che fanno riferimento alla CGIL si sono dichiarati favorevoli alle 38 ore subito senza ricorrere alle cinque festività, in modo da lasciare disponibili per la contrattazione aziendale.

Mentre una commissione di 30 membri si riuniva per arrivare ad una soluzione «di mediazione» su questo problema, i due segretari della FILIA, Galimberti e Gianfagna hanno concluso il dibattito.

Galimberti ha sostenuto che «le 38 ore subito, più l'eventuale godimento delle festività è uno sbaglio». «Cosa ci facciamo — ha aggiunto — di uno due, tre miseri giorni liberi che sono utilizzati individualmente e non politicamente per scopi socialmente utili?». Ma parte degli operai presenti, a gesti e parole, ha spiegato cosa ne farebbe del tempo libero.

Milano - In tutte le sedi d'esame picchetti ed assemblee

I precari bloccano il concorso della scuola materna e la polizia li carica

miinciato ad uscire. Dopo due ore, quando anche gli ultimi rimasti stavano per lasciare il concorso e cominciavano a scendere le scale, scortato dalla polizia, è entrato Rossi, segretario della CGIL.

Evidentemente d'accordo con gli studenti, che spingevano la gente nelle aule, ha impedito alle maestre di uscire. Nonostante questa provocazione, solo 100 degli 800 concorrenti di questa sede sono rimasti all'interno del «Leonardo da Vinci». Quando Rossi è nuovamente riapparso sul portone è stato sottratto dal linciaggio della folla da un cordone di responsabili del coordinamento nazionale precari.

Stessa storia davanti al «Berchet». Anche qui si sono avute cariche della polizia. Poi le maestre si sono riunite per un'assemblea nell'atrio. Appena è iniziata l'assemblea, è entrato un plotone di poliziotti ed ha interrotto la riunione. Gli agenti hanno trascinato fuori le maestre, chiamandole «pazze, puttane, troie» e scaraventandole alcune dalla scala. Molte sono uscite piangendo pur avendo ormai accettato di partecipare al concorso, dopo quest'intervento hanno deciso di non proseguire. Solo una minoranza è rimasta all'interno della sede d'esami. Anche in un'altra sede di concorso, il «Volta», dove il 20 per cento dei concorrenti voleva consegnare in bianco stava decidendo quali altre forme di lotta attuare, la discussione è stata impedita dall'intervento degli

agenti di polizia. Al «Beccaria» e alla «Manzoni» sono stati fatti picchettaggi e volantaggi ma la maggioranza delle precarie sono entrate ed hanno fatto assemblee interne. Le prove non erano ancora iniziate alle ore 10,30 ma non si hanno notizie più sicure. La polizia ha impedito qualsiasi tipo di manifestazione per le strade di Milano ed ha bloccato e disperso un gruppo di persone che dalla Leonardo da Vinci si dirigeva alla Statale.

All'università Statale, le concorrenti, che hanno rifiutato il concorso, riunite in assemblea (più di 500 persone) hanno deciso come continuare la lotta: un'immediata delegazione alla RAI, per rompere il silenzio stampa intorno a questa iniziativa. Durante la riunione uno

studente ha precisato che ieri, nell'assemblea degli studenti, tenuta al Lirico, si è deciso per la giornata di venerdì uno sciopero degli studenti, in appoggio ai precari e contro le elezioni degli organi collegiali, contrariamente alla posizione del PCI, del PDUP e dell'MLS. Proseguendo intanto il blocco degli scrutini in più di 50 scuole. Si sono anche discusse forme legali per invalidare il concorso: in molte sedi d'esami, i commissari hanno invitato i concorrenti rimasti, a copiare tranquillamente l'importante era fare il concorso. E questo può essere un motivo per invalidare il concorso stesso. Si è saputo anche che al Berchet un commissario ha picchiato alcuni ragazzi per convincerli a fare il concorso o ad uscire.

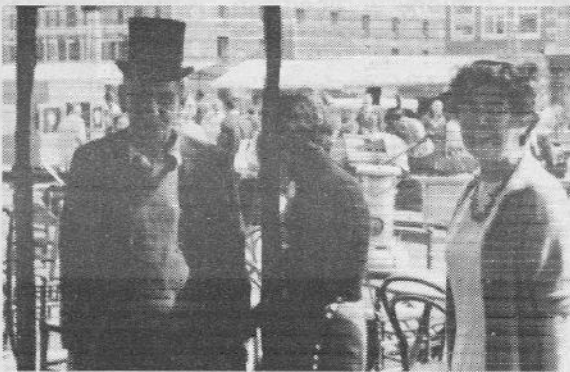
Sul giornale di domani:

ABBIAMO PARLATO CON KLEIN

Hans Joachim Klein, che nel dicembre '75 partecipò all'assalto della sede dell'OPEC a Vienna, ricercato dalla polizia per omicidio, parla del terrorismo, della RAF delle Brigate Rosse, di Fiorini, della «delazione» e di cosa gli piacerebbe fare. Klein nel '77, latitante, si è allontanato in modo clamoroso dalla guerriglia.

LA SFIDA CORSA

Sequestri, occupazioni, quasi una guerra civile. Il racconto della settimana che ha sconvolto l'isola e scosso la Francia, giusto un mese fa. Le idee che ne segneranno i mesi a venire.



Una delle personalità più interessanti della cultura marxista occidentale. Operaio attrezzista in Germania dove partecipa al movimento spartachista; nel '26, emigra negli Stati Uniti dove prende parte alle lotte dei disoccupati. Oggi a 76 anni ricorda la sua vita eccezionale: nel 1916 a Berlino: « io vidi una donna, che veniva spinta contro una casa, sfilare il suo spillone dal cappello e infilarlo nel didietro del cavallo ».



Sono cresciuto in una famiglia dove mio padre, sia pure in modo superficiale, era orientato verso idee socialiste ed era membro del sindacato. Durante l'infanzia, ebbi modo di ascoltare parecchie conversazioni sui vari tipi di organizzazioni operaie: i sindacati liberi, le leghe, il partito socialista, le cooperative; ma tutto ciò non mi fece molta impressione.

La mia prima esperienza con il movimento rivoluzionario la feci invece in occasione di una « rivoluzione a scartamento ridotto ». Un giorno del 1916 mia madre arrivò e mi disse: « Ragazzo: è scoppiata una rivoluzione! ». Ci recammo sulla Berliner Strasse, nel quartiere berlinese di Charlottenburg dove abitavo, e c'era una grande folla che veniva caricata dalla polizia a cavallo. Ma la folla era talmente enorme che la polizia a cavallo scompariva letteralmente tra la gente.

In quei tempi le donne erano solite appuntarsi i grandi cappelli con lunghissimi spilloni. Io vidi una donna che veniva spinta contro una casa, sfilare il suo spillone dal cappello e infilarlo nel didietro del cavallo. Il cavallo si impennò e le altre donne — le dimostranti erano per lo più donne — tirarono giù di sella il poliziotto e lo presero a calci.

Questa fu la prima azione « rivoluzionaria » alla quale assistetti. Tutti i negozi — almeno quelli senza saracinesche — furono poi presi d'assalto. Le merci vennero distribuite.

RIBELLIONE E RIVOLUZIONE

Ma a questo punto arrivò un più nutrito drappello di poliziotti che cominciò a sparare e la folla fu costretta a ritirarsi. Questa dimostrazione ebbe luogo in occasione di uno sciopero indetto nelle fabbriche di Berlino.

Lo sciopero era stato proclamato per reclamare generi alimentari migliori e per protestare contro le tessere di razionamento. Fu la diretta conseguenza di un discorso tenuto da Karl Liebknecht nel Potsdamer Platz, ma disordini del genere erano molto frequenti. Si sentiva nell'aria che le masse si stavano muovendo verso forme di opposizione a carattere rivoluzionario e ciò era evidente per esempio nel loro comportamento.

Questo primo esempio di azione rivoluzionaria mi è rimasta impressa nella mente. Per me fu un'esperienza estremamente eccitante. Dal momento che avevo 14 anni e avevo terminato le scuole mi iscrissi — col consenso di mio padre — alla « Libera Gioventù Socialista » che a Charlottenburg, nella mia zona, contava circa 200 giovani. Qui mi formai politicamente, proprio alla vigilia della rivoluzione.

Durante la rivoluzione di novembre lavoravo già da apprendista alla Siemens dove ero stato assunto nel marzo dello stesso 1918. Lo sciopero che era stato indetto alla Siemens e in tutte le altre fabbriche in seguito alla rivoluzione tedesca di novembre e alla proclamazione della Repubblica, fu l'occasione per affollatissime assemblee all'interno della fabbrica. Dal momento che io ero socialista e venivo considerato il portavoce degli apprendisti, fui eletto nel consiglio di fabbrica. Ebbi quindi l'opportunità di entrare in contatto con gli altri consigli di fabbrica.

Quando la fabbrica fu provvisoriamente chiusa noi ce ne andammo in giro per le strade. Naturalmente le strade erano piene di eccitazione, la gente le percorreva freneticamente. Se s'incontravano degli ufficiali si strappavano loro i galloni dalle uniformi, venivano disarmati, talvolta presi anche a botte.

Intorno alla Porta di Brandeburgo ci furono alcuni scontri: gruppi di soldati reazionari che non volevano prender parte alla rivoluzione si schierarono contro gli operai che, nel frattempo si erano armati, andando nelle caserme e fraternizzando con i soldati.

Camion pieni di gente percorrevano le strade di giorno e di notte. Si sventolavano bandiere rosse e alcuni sparavano sui tetti dove si erano annidati i cecchini.

Noi giovani volevamo partecipare a questi avvenimenti. E così, un giorno, nel cuore della notte, saltai su un camion. Uno spartachista, vedendomi così giovane, mi chiese: « Sai come funziona una pistola? ». E io naturalmente risposi: « Certo che lo so! ». E lui: « Dov'è la sicura? ». Non avevo la più pallida idea di dove fosse. E così lui mi gettò giù, mentre il camion procedeva ad alta velocità.

In quello stesso periodo vidi per la prima e ultima volta Rosa Luxemburg: parlava alla folla da una balaustra del Reichstag. Successivamente vidi anche Karl Liebknecht in un parco dove si era radunata una folla immensa. Eravamo nel gennaio 1919: erano operai e soldati armati; erano i giorni in cui si verificarono i famosi « scontri di gennaio », che diedero inizio all'eliminazione fisica dei militanti spartachisti. Noi tutti vivevamo nelle strade e cercavamo di renderci utili al movimento rivoluzionario, in tutti i modi possibili, sia pure nei limiti delle nostre forze. Ma per lo più a noi giovani davano secchi di colla e spazzolini con l'incarico di attaccare manifesti durante la notte.

Il momento rivoluzionario terminò quando coloro che si erano battuti in prima linea furono sconfitti. Buona parte di essi, a Berlino, appartenevano al nostro gruppo di Charlottenburg; tra lo-



ro c'era anche un membro del Parlamento ucciso dalle Guardie Bianche. La fase rivoluzionaria terminò con la sconfitta del movimento spartachista. La Lega di Spartaco era un gruppo di rivoluzionari relativamente intellettuali e il terrore bianco lo uccise e lo portò via. I reazionari e i famosi volevano una vera e propria « Douv all'uomo, casa per casa, uccidiamo colto chiunque si fosse trovato in possesso di certe pubblicazioni di certi libri. Durante gli scioperi ma ancora di più in seguito, in Russia la sola Berlino le Guardie bolognesi che uccisero più di 2000 persone.

A questo punto lo sciopero come d'altro canto finirono gli scioperi, e l'amore della te si rivolse contro gli spartachisti. La maggior parte degli spartachisti — in modo particolare gli spartachisti socialdemocratici — pensavano che noi: « Noi abbiamo fatto la rivoluzione e ora gli spartachisti stanno rovinando. Gli spartachisti vogliono arrivare immediatamente a qualcosa di simile al socialismo, invece di utilizzare le nostre conquiste e avviare un processo graduale. Creano disordine in un momento in cui sarebbe necessaria la vera disciplina. Si tratta di menti indisciplinate che puntano non alla distruzione della rivoluzione ». Così pensavano. Il loro pensiero era che a distruggerla ci sarebbero stati le guardie bianche.

Così, seguendo le direttive dei sindacati, le masse operaie si ritirarono in fabbrica e lo sciopero finì. Solo nelle assemblee di quartiere si riconosceva la situazione. Ma in quel momento non si poteva più nulla da fare: Berlino era cupita dall'esercito e le masse operarie si stavano muovendo verso forme di opposizione a carattere rivoluzionario e ciò era evidente per esempio nel loro comportamento.

Nel 1919-'20 i lavoratori si organizzarono in gruppi di azione che non appartenevano a un partito particolare, ad un gruppo di azione specifica. Si trattava di gruppi di vari elementi della classe operaia; c'erano persino operai di colore-borghesi. Nel nostro gruppo, per esempio, c'erano un intellettuale, studenti. La parte più importante però erano apprendisti come me, o lavoratori a tempo speciale.

Siccome il movimento rivoluzionario aveva stretti legami con il partito, la Lega di Spartaco non ne aveva spesso riunioni, ma si riuniva per prendere le decisioni più importanti, io ebbi l'occasione di conoscere da vicino molte e varie parti del partito. Erano in gran parte operai: operai del settore meccanico; c'erano anche intellettuali, studenti. La parte più importante però erano apprendisti come me, o lavoratori a tempo speciale. Siccome il movimento rivoluzionario aveva stretti legami con il partito, la Lega di Spartaco non ne aveva spesso riunioni, ma si riuniva per prendere le decisioni più importanti, io ebbi l'occasione di conoscere da vicino molte e varie parti del partito. Erano in gran parte operai: operai del settore meccanico; c'erano anche intellettuali, studenti. La parte più importante però erano apprendisti come me, o lavoratori a tempo speciale.

Paul Mattick:



un membro degli operai. E questa la ragione per
to dalle Guardie il movimento spartachista fin
se rivoluzionaria la sua creazione si diede un
sconfitta un programma antiparlamentare e
Spartachista sindacale: di fatto gli operai
era un gruppo molto più a sinistra degli
elativamente intellettuali come Rosa Luxembur-
bianco lo strang e Paul Levi. Questi ultimi
nari e i famosi volevano forzare la situazione
e propria cosa. Dicevano: «Aspettiamo e ven-
er casa, vediamo cosa succede». Inoltre es-
(fosse trovata) erano del parere che la ri-
pubblicazione sarebbe andata avanti
rante gli sovietici e si illusero persino che
i in seguito la Russia sarebbe intervenuta in
le Guardie di spoglio della rivoluzione tedes-
di 2000 persone.

**IN VERSO L'AMERICA
ALL'AVVENTURA**

Già a bordo della nave che mi
partiti negli Stati Uniti nel 1926
capì che l'intera emigrazione era
una sorta di saccheggio perpetua-
to un po' da tutti a danno dei la-
vatori. Sulla nave lo faceva
intero equipaggio: i medici, le
compagnatrici, gli assistenti di
bordo e così via. Tutti costoro
cercavano di alleggerire gli emi-
granti del denaro che avevano.
Il datore, per esempio, era ca-
pazze di dire ad un paziente cose
del genere: «Con questa ferita o
con questa malattia non ce la fame-
mo ad arrivare in America. Io
savo però darti una pomata spe-
ciale che ti darà 20 o 50 dollari, e
dopo questa i tuoi problemi e la
tua malattia saranno risolti».

Sulla nave ci fu persino una
scandalo: uno steward che si era
fornito di servire il caffè perché
libe le donne che volevano dare soldi extra,
Berlino, e la sua
che a bordo non tutto si era
secondo le regole. Ad ogni
più tardi, venni a sapere
che il modo in cui fummo accol-
ti a Ellis Island non fu per niente
speciale: faceva parte del trat-
tamento normale riservato agli
immigrati.
Anzitutto gli uomini furono di-
staccati dalle donne e obbligati a spo-
gliarsi completamente in enormi
stanze. Erano stanze freddissi-
me e umide. Si doveva restare
sui piedi, tutti nudi, in attesa che
il dottore ci visitasse tutti, uno
alla volta. Se la visita andava
male il dottore diceva: «A de-
che ti non era soddisfatto di
«A sinistra».
Coi si formavano due file. A
destra, che apparentemente
trovavano in buone condi-
zioni di salute, veniva concessa
l'uscita. Il resto, veniva con-
siderato «malato». A me in
particolare fu riscontrata una
febbre che non avevo e mi fu
vietato di schierarmi a sinistra,

cosa che sulle prime feci, salvo
poi a sgattaiolare nella fila di
destra in un momento in cui nes-
suno prestava attenzione. In se-
guito fummo chiamati davanti ad
un bancone dove ci venivano po-
ste delle domande a trabocchetto.
Prima di tutto ti chiedevano
quanto denaro avevi e se avevi
la possibilità di ricevere delle
rimesse di denaro. In caso di
risposta negativa ti chiedevano
se sapevi leggere e scrivere e
ti facevano delle domande per
valutare la tua intelligenza. Ad
esempio, ad un contadino ruso
che stava accanto a me chie-
sero: «Perché i gatti hanno 5
zampe?». L'uomo era comple-
tamente frastornato, non sape-
va se un animale del genere
esisteva veramente, non fu quin-
di in grado di dare una rispo-
sta e per questa ragione fu di-
chiarato intellettualmente mino-
rato. Avrebbe dovuto rispon-
dere: «Il gatto ha solo 4 zampe
ma non gli passò nemmeno per
la testa l'idea che la domanda
potesse essere così stupida.

Molto probabilmente questo
trattamento non era molto dis-
simile da quello esercitato nei
campi di concentramento tede-
schi durante la prima fase deg-
li anni '30. Ad ogni modo la
prima impressione dell'America
era quella di un paese che trat-
tava la gente in maniera estre-
mamente crudele e terribile.

Questa fu la mia prima im-
pressione. Gli immigrati erano
considerati come bestie e, dal
momento che la maggior parte
non era in grado di parlare l'
inglese, venivano loro dati dei
grandi numeri che dovevano por-
tare addosso fino a quando non
arrivavano a destinazione.

In ogni caso Ellis Island è
stata probabilmente uno dei mag-
giori crimini dell'America con-
tro l'umanità. Se le condizioni
sono state sempre quella che io
vidi nel 1926, allora Ellis Island
è veramente una macchia vergo-
gnosa nella storia americana.

Arrivato in America nel 1926,
trovai una situazione in cui la
crescente prosperità aveva crea-
to le condizioni per una selvag-
gia speculazione in borsa. An-
che i lavoratori, esattamente co-
me i capitalisti sia pure con
mezzi inferiori, si dedicavano al-
la speculazione. Nelle fabbriche,
come quella in cui io lavoravo,
la prima cosa che gli operai
guardavano sul giornale era la
situazione delle azioni in borsa,
per controllare se le loro azioni
erano salite o scese. E natural-
mente le azioni salivano — si
trattava solo di capitale fittizio
— e in questa ascesa vertiginosa
delle azioni vi era già il seme
della crisi che di lì a non
molto sarebbe esplosa. Ma i
lavoratori erano così integrati
nel sistema che le masse — fatta
eccezione per i lavoratori or-
ganizzati, che erano una pic-
cola minoranza, come ad esem-

pio quelli a cui io appartenevo
che aderivano all'Industrial Wor-
kers of the World (IWW), una
vecchia organizzazione rivoluzio-
naria — le masse non avevano
alcun interesse di tipo ideologi-
co: si interessavano solamente
di sport, di divertimenti e del
mercato azionario.

Rimasi sbalordito quando mi
accorsi di essere l'unico, in una
fabbrica di circa 500 operai, ad
informarmi nel 1927, di ciò che
stava succedendo a Sacco e
Vanzetti e di chiedere cosa do-
vevano fare al riguardo. Nes-
suno dei 500 operai sapeva chi
erano Sacco e Vanzetti. Solo io,
che mi trovavo in America da
appena un anno, sapevo di cosa
si trattava. Per esempio il mo-
vimento che a Boston fece di
tutto per salvare Sacco e Van-
zetti dalla pena capitale non fu
appoggiato dalle organizzazioni
dei lavoratori, ma soltanto dalla
borghesia liberale e da alcuni
intellettuali che erano spinti a
quell'iniziativa da motivi umi-
nitarî e morali. Gli operai igno-
ravano addirittura i nomi di Sac-
co e Vanzetti.

E' interessante osservare co-
me pochissimo tempo dopo, do-
po la crisi del 1929 e già nel '30
i lavoratori e i disoccupati aves-
sero un atteggiamento comple-
tamente diverso.

Senza essere minimamente in-
fluenzati sul piano ideologico e
in una situazione in cui la vec-
chia ideologia ottimista non fun-
zionava più al confronto con la
realtà, i lavoratori cominciaro-
no a porsi delle domande di-
verse.

Si può dire che l'ideologia non
è importante: l'ideologia ha la
capacità di essere efficace solo
quando, a contatto con la realtà,
non contrasta con questa. Quan-
do il contrasto tra realtà e
ideologia diviene troppo pro-
vondo, allora i lavoratori non si
comportano più secondo la loro
ideologia, anche se ci credono
ancora o non l'hanno abbandona-
ta, ma la mettono da parte e
agiscono in base alle necessi-
tà del momento. Partendo dai
loro bisogni e dalla lotta di clas-
se che si sviluppa dai bisogni
stessi, essi creano un'ideologia
che nasce appunto dalle loro
necessità. Ciò vuol dire che la
molla iniziale non è ideologica:
sono le necessità pratiche, i bi-
sogni reali, che determinano le
ideologie.

Questo è un dato di grande
importanza perché consente di
superare il pessimismo: per es-
sperienza si sa che questa stu-
pida e intorpidita classe operaia
non deve necessariamente rima-
nere tale e che in poco tempo
la situazione può cambiare.

La classe operaia, anche se
non pensa in modo teoricamen-
te ortodosso, può sviluppare una
coscienza di classe a dispetto
delle ideologie dominanti della
borghesia.

**NEL MOVIMENTO
DEI DISOCCUPATI**

La crisi economica del 1929
si diffuse con estrema rapidità.
Solo un anno dopo, nel 1930,
c'erano già 16 milioni di disoc-
cupati. Inoltre non v'era nulla
che potesse alleviare le condi-
zioni di questi disoccupati. Non
esisteva alcuna forma di pre-
videnza sociale eccezion fatta
per i fondi di assistenza delle
singole città che si esaurirono su-
bito. Esisteva anche un fondo di
assistenza nazionale, ma non durò
a lungo. Ciò costrinse il gover-
no ad occuparsi della disoccu-
pazione e a prendere misure
per fronteggiare il rapido dete-
rioramento della situazione.

Dal momento che non esiste-
va un vero e proprio movimen-
to sindacale con una reale in-
fluenza sulle masse lavoratrici,
i disoccupati si dovettero orga-
nizzare da soli.

I centri assistenziali delle sin-
gole città erano gli unici posti
dove i disoccupati potevano ri-
volgersi in cerca di aiuto. Tali
centri divennero il naturale lu-
ogo di riunione dei lavoratori per
protestare contro i bassi sussidi
e le misere condizioni di vita.
In questo modo, proprio come
nelle fabbriche, si formarono
presso i centri di assistenza di
ciascun distretto gruppi di azio-
ne, così come spontaneamente si
formarono i gruppi di soccorso.

Se una persona veniva sfrata-
ta perché non era in grado di
pagare l'affitto e i suoi mobili
venivano messi sulla strada,
questi gruppi intervenivano aiu-
tando la persona a rimettere i
mobili in casa, obbligando così
le autorità a rimangiarsi il pro-
vvedimento di sfratto.

Questi gruppi spontanei arri-
vavano al punto di occupare
negozi che erano falliti per uti-
lizzarli come luoghi di riunione.
Questi locali venivano attrezzati,
per esempio, con sedie di
vecchi cinema o con cucine pub-
bliche che servivano a sfamare
le persone più bisognose.

Nell'inverno del 1930 la situa-
zione era così drammatica che
a Chicago almeno 200-300 per-
sone morivano ogni giorno sot-
to i ponti per congelamento: non
avevano nulla per coprirsi se
non qualche giornale ed il fred-
do era tale che morivano con-
gelati durante il sonno. Al mat-
tino passavano gli autocarri che
caricavano i cadaveri e li por-
tavano ai luoghi di sepoltura.
Tutto ciò avveniva alla luce
del sole e la gente ne era con-
sapevole per cui si venne a cre-
re una situazione praticamen-
te pre-rivoluzionaria.

Ad esempio a Chicago o a New
York era possibile portare in
strada centinaia di migliaia di
persone in sole 24 ore con una
azione di volantaggio. La poli-
zia non sapeva come far fron-
te alla situazione. Le forze del-

l'ordine erano completamente
assediato dalle masse, erano tal-
mente circondate che non pote-
vano nemmeno estrarre la pi-
stola. Le strade erano sottoso-
pra, i tram strappati dai bina-
ri, c'erano barricate dappertutto
e si andava sviluppando una
situazione rivoluzionaria senza
ideologia alcuna.

In quelle circostanze il movi-
mento non aveva però nessun'al-
tra possibilità se non quella di
costringere il governo ad adot-
tare misure per diminuire la di-
soccupazione. Noi che eravamo
attivi all'interno del movimento
dei disoccupati ci rendevamo
conto del fatto che la situazione
era rivoluzionaria, ma non cre-
devamo che potesse sfociare in
tempi brevi in una rivoluzione.
Malgrado la crisi, il capitale
era ancora troppo potente e
troppo ben organizzato. Poteva-
mo solo, in termini di misure
immediate, costringere la borghesia
ad adottare una politica di
spesa pubblica per garan-
tire l'assistenza e diminuire
la disoccupazione.

La borghesia, però, ha una
percezione della realtà total-
mente diversa: la più piccola
delle manifestazioni con disor-
dini di strada, le rivolte, ven-
gono subito considerate come l'
inizio di una rivoluzione. Men-
tre i lavoratori non pensano
nemmeno alla rivoluzione, la
borghesia, impegnata anch'essa
nella lotta di classe a difesa
dei suoi interessi, è talmente
spaventata da fornire
sempre essa stessa il moti-
vo, l'occasione per una solleva-
zione rivoluzionaria. Quanto è
accaduto negli Stati Uniti in se-
guito alla crisi del '29 ne è un
ottimo esempio.

Con l'intensificarsi delle dimo-
strazioni di massa — e quasi
ogni giorno c'erano manifesta-
zioni — la polizia e la Guardia
Nazionale fecero la loro com-
parsa con le motociclette, con i
sidecars armati di mitragliatri-
ci: sparavano subito sulla folla
per disperdere la gente, ucci-
dendo fino a una decina di per-
sone e ferendone molte altre.

La paura della borghesia rese
più cruento lo scontro, e que-
sta paura, unita all'aggravarsi
dello scontro, portò alla cadu-
ta del governo.

In America, dal momento che
l'opinione pubblica considera la
politica come un'impresa d'affari,
quando un'amministrazione
non riesce a migliorare la si-
tuazione, si ritiene che quella
successiva sia in grado di fare
meglio. Queste almeno sono le
aspettative all'inizio. E' per
questo che il potere esecutivo
passa dalle mani dei Repubbli-
cani a quelle dei Democratici e
viceversa, seguendo il flusso del
le crisi e dei momenti di pro-

a cura di Elisabeth W. Ponz

ic: un operaio ribelle

Tutto il rock di primavera

Nonostante gli incidenti successi al concerto milanese di David Bromber, pare che l'Italia venga ancora considerata (forse in prova d'appello?) una piazza buona per i concerti. Infatti nessun embargo, nessun provvedimento è stato preso nei nostri confronti dal management musicale internazionale. Anzi, da febbraio ad aprile, avremo l'opportunità di assistere ad una infinità di concerti, sia di artisti italiani che stranieri, che passo subito a presentarvi:

Gli italiani: Vecchioni, De Gregori, Venditti, Fossati, Ricky Gianco

Gli ultimi albums di Vecchioni, Venditti e De Gregori, sono usciti quasi contemporaneamente, e procedendo di pari passo nelle classifiche; così, per avere un contatto diretto col pubblico, ed anche per una ulteriore promozione alle loro opere, eccoli in tournée.

Vecchioni ha iniziato il tour per primo, ed è quindi giunto alle ultime battute: il 7 a Napoli, l'8 e il 9 e il 10 a Roma al Tendastrisce.

De Gregori: accompagnato dalla band di Dalla, ha iniziato il tour il 5 febbraio a Torino, prosegue poi toccando Reggio Emilia Genova, Firenze (per 3 giorni) Perugia e Brescia. Come si noterà, nonostante le molte dichiarazioni fatte alla stampa, De Gregori si è ben guardato dal fare tappa a Milano, evidentemente ancora memore del violento processo che subì nel '76 al Palalido.

Anche Venditti inizierà con Torino, per passare poi da Forlì il 7 a Novara l'8 a Cantù il 9 a Brescia il 10 a Napoli il 12 a Caserta il 13 a Roma dal 14 al 17. La band di Venditti, come di consuetudine, sarà composta dal gruppo Stradaperta oltre all'amico e violinista Carlo Siliotto, Centoni alle tastiere e Veneto alla batteria.

Milano vietata anche per Venditti? Pare proprio che il cantautore desiderasse fare una serata a Milano ma le autorità che gestiscono il nuovo Palasport l'hanno giudicato pericoloso ai fini dell'ordine pubblico. E' adesso intervenuto direttamente il sindaco Tognoli, che vorrebbe il cantautore romano nell'ambito della rassegna «Milano aperta».

Ivano Fossati: più conosciuto per essere stato fondatore del gruppo pop dei Delirium (vi ricordate «Jezabel», presentata a Sanremo?) ha da poco intrapreso la carriera solista. Ha inciso il suo primo album solo dal titolo «La mia banda suona il rock» e lo sta portando in giro per la penisola: l'8 a Pordenone, il 9 a Gorizia e il 10 a Trieste.

Ricky Gianco: reduce dall'esperienza cinematografica di «Liquirizia» per la regia di Salvatore Samperi, fa una breve apparizione al teatro Pierombardo di Milano i giorni 23 e 24 feb-

braio con lo spettacolo «Arcimboldo».

Gli stranieri Mcguinn, Clark e Hillman

Se questi tre nomi non vi dicono nulla, provate ad aggiungere quello di David Crosby e ritornate indietro con la memoria di circa 15 anni, quando questi quattro giovanotti imposero in tutto il mondo un brano di Dylan da loro riadattato: «Mr. Tambourine man».

Se a questo punto non avete ancora indovinato, il nome della band ve lo dico io: i Byrds, coloro che diedero vita alla «West coast music» dopo la partenza di Crosby McGuinn - Clark - Hillman continuarono a suonare, ognuno dando vita a formazioni nuove, ma mai riuscendo ad eguagliare quello che i Byrds avevano fatto. Ritrovatisi, i tre incisero l'anno scorso un LP che porta il loro nome, presentato da una forte campagna pubblicitaria, come «la nuova musica americana».

Adesso hanno appena finito di incidere un nuovo album che ci presenteranno durante le tappe della tournée italiana, che sono le seguenti: il 11 febbraio a Torino, 12 Milano (Palalido) 13 a Roma, supporter sarà Lee Clayton, un esecutore di country rock molto esperto.

Ramones

I ramones, una delle band new wave americane, più note arriverà da noi per una breve serie di concerti. Newyorchesi, ma di origine messicana Johnny Ramone (chitarra) Joey Ramone (voce) Dee Dee Ramone (basso) e Tommy Ramone (batteria) riescono a trasformare ogni loro concerto in qualcosa di indescrivibile: dai loro strumenti esce fuori energia pura, così fin dalle prime note, il pubblico inizia a saltare, e a ballare come in preda a raptus.

La tecnica musicale dei Ramones è ridotta all'osso: 4 o 5 accordi, da eseguire velocissimamente, un orecchio alla musica degli anni '50 e testi demenziali, che forse solo loro riescono a definire ironici o autoronici. E' emblematico il loro grido, diciamo di «battaglia», «Gabbia gabbia hey» che non significa nulla, come il loro discorso musicale, fatto di canzoni una uguale all'altra, vestite da parole come queste: «sei una che parla troppo piccola, ho voglia di riempirti di botte...» hanno appena finito di incidere un album, prodotto da Phil Spector (una mente nel campo) e pare che la loro tecnica si sia raffinata notevolmente... comunque lo potremo constatare di persona durante i loro concerti italiani: il 14 febbraio a Reggio Emilia, il 15 a Rieti, il 16 a Milano (Palalido) e il 18 a Torino. Supporter un gruppo sconosciuto gli U.K. Subs.

Lo spettacolo è organizzato da «Punto Rosso», che già l'estate scorsa presentò Peter Tosh al Vigorelli.

Larry Martin Factory

Preceduto solo da un album «Early dawn flyers» arriva in Italia il chitarrista inglese (ma ormai francese d'adozione) Larry Martin, col gruppo «Factory», per una lunga tournée italiana di ben 15 date. Parecchi hanno provato ad affibbiare a Martin etichette diverse, ma costantemente la musica e il personaggio sfuggono ad ogni riduttiva classificazione. Ciò che più ci colpisce sono i testi: come Lou Reed, egli affronta nelle sue canzoni i mali di questa società, in special modo quello della droga, come nel brano «Sweet mama fix» (dolce mamma siringa). La tournée di Larry Martin inizia il 20 e il 21 febbraio a Bergamo per proseguire poi il 22 a Genova, il 23 a Firenze, il 24 a Milano (al Tenda Togni alle Varesine) il 25 a Torino, il 26 a Bologna, il 27 ancora a Milano all'Odissea 2001 nell'ambito del festival del rock, (di cui parliamo più estesamente qui sotto) il 28 a Vicenza, il 3 marzo a Napoli, il 4 a Sulmona, il 5 a Roma (al Tendastrisce) il 7 a Modena, l'8 a Forlì, e il 9 (ultima data, a Cantù. Supporter della tournée sarà Bernardo Lanzetti.

Police, Billy Joel, Van Morrison

Per il mese di aprile sono invece attesi i Police (il 9 a Milano) uno dei gruppi più interessanti apparsi sulla scena recente, e Billy Joel. A marzo potremo invece ascoltare Van Morrison, il leggendario componente di Them di gloria, Joe Jackson (25 e 26) nuovo astro rock e il country di Wishbone Ash. I Knack il quartetto californiano di «My sharon» non verrà almeno per il momento in Italia, essendo stata annullata la tournée.

Festival del rock

L'Odissea 2001 di Milano sta organizzando un «Festival del rock» che si svolgerà dal 25 al 28 febbraio. In queste quattro serate si esibiranno sia artisti italiani e sia artisti stranieri.

I nomi dei partecipanti, fino ad oggi sicuri sono: Mixo Andrea Liberovici, Gino D'Eliso, Gaz Nevara, e J'Accuse, una proposta interessante, un gruppo di musica elettronica, composto da musicisti che già lavorano da tempo nell'ambiente discografico. Per i partecipanti stranieri, svanito il nome dei Damned, impegnati in sala di registrazione, rimangono Larry Martin Factory e i Trust band francese di Hard rock. Gli organizzatori sperano comunque di poter aggiungere ancora nuovi nomi alla lista. Il costo del biglietto (solo per le 4 serate del festival) sarà di L. 3000 con prelievo di consumazione.

Lyonnesse

Il gruppo francoisvizzero dei Lyonnesse, terrà una serie di concerti al teatro Verdi di Milano, dal 6 febbraio a domenica 17. Il gruppo si presenta in una formazione parzialmente rinnovata.

a cura di Augusto Romano

Teatro

BARI. Teatro Petruzzelli, corso Cavour, fino al 20 febbraio «Antigone» con il Living Theatre. Ore 20.45.

PADOVA. Teatro Verdi via del Livello da oggi a domenica 10 «L'hai mai vista in scena?» di Diego Fabbri, regia di Franco Enriquez, con Valeria Moriconi. Ore 20.45.

ROMA. Al convento occupato, via del Colosseo 61, la cooperativa nuove proposte di Enna presenta «La carestia» di Domenico Tempio. Regia di Antonio Maddeio.

MILANO. Riprende stasera lo spettacolo della Comuna Bairen «Wisconsin» storie di vita e di dissenso.

Cinema

BOLOGNA. A L'Angelo azzurro, via del Pratello 53 il testamento del dottor Mabuse» (1933) di Fritz Lang stasera ore 20.30 - 22.30.

BOLOGNA. Al cinestudio Luna Nera, via Mazzini 65: «Spagna '36» (1936), «Un chien andalou» (1928) «L'Age d'or» (1930) di Luis Bunuel.

ROMA. Al cinema Palazzo, piazza dei Sarniti 9, continua la rassegna. Un italiano a Roma: Alberto Sordi, oggi «Piazza Posta» (1955) di Steno. Ore 19.15 - 22.30.

ROMA. Il Cineclub Georges Sadoul, via Garibaldi 2/A dedica una rassegna a Luis Bunuel per il suo ottantesimo compleanno. Il ciclo di films iniziato il 29 gennaio proseguirà fino ad aprile. Venerdì sabato, domenica verrà presentato per la prima volta in Italia «EL» (1952) ore 17, 19.21 e 23.

ROMA. Al «Misfits» via del Mattonato 29 «Anni perduti» di Maurizio Ponzi con Aldo Puglisi ore 18, 20.30, 23.45 e «Mastoloneide» sempre di Maurizio Ponzi con Mattoli, Age, Miffy ore 20, 23.

ROMA. Al Grauco (Gruppo di autoeducazione comunitaria). Via Perugia 34 «Il violinista sul tetto», musicale regia di Norman Jewison venerdì sabato e domenica ore 18.30.

Musica classica

CREMONA. Mozart, Bartok, Brahms. Gruppo musica insieme. Teatro Ponchielli. Ore 21.



Musica

BOLOGNA. Ivan Della Mea al teatro Meloncello via E. Corbelli 20. Oggi e domani.

SAN MINIATO (Pisa). Una serata con Pierangelo Bertoli. VIGONE (AL). Franco D'Andrea al pianoforte con il trio Duo Goya (contrabbasso) e Bruno Biriaco (batteria). Jazz club via Pattavino 37.

SIENA. Bach, Liszt. Al pianoforte Boris Bloch. Palazzo Chigi Saracini. Ore 21.



LIBRI / La letteratura italiana del doposessantotto vista da Sergio Pautasso

Un'inutile bussola



Si potrebbe cominciare questo libro di Sergio Pautasso dall'ultimo capitolo (1). Sono cinque o sei pagine intitolate **Quasi una confessione**. E' lì che tutto si spiega. Il lettore ha avuto tra le mani «... una specie di mappa che gli possa servire da traccia e da orientamento qualora decidesse di addentrarsi tra gli intricati e impervi sentieri dell'attività letteraria dal 1970 alla stagione '78-1979».

Gli escursionisti, frastornati dagli illeggibili scritti degli sperimentatori alla moda, potranno dunque servirsi del volume come d'una bussola. Si è voluto, infatti, comporre un repertorio, un manualetto che, non essendo proprio al livello delle pagine Gialle, a quel livello possa anche essere usato. Tuttavia, sotto questa veste ordinaria e topografica, vive — e a tratti si intravede — la corpiatura d'un metodo.

Citiamo direttamente dal testo: «... E allora il lettore attento vedrà a poco a poco una linea emergere dall'insieme: una linea che, forse non è così netta come si vorrebbe, ma che, si spera, risulti attiva nell'ambito dei limiti oggettivi di questa operazione».

Che linea? «Quella lettera-

rietà che si esprime e si scioglie nello stile — sostenuto a volte dall'ironia, e sempre dall'intelligenza».

Ma il lettore intenzionato ad orientarsi nel bosco delle lettere, il lettore attento, non si può accontentare di questo. Perciò, si precisa che la linea è quella della «... ricerca di fondo, specialmente quella consacrata alla costruzione romanzesca che non ha nulla a che fare con gli sperimentalismi velleitari alla moda».

Inoltre, dice Pautasso, bisogna impegnarsi. Perché così si esce dalla provincia: impegnandosi sui grandi problemi, contribuendo «a rendere più chiara quella verità di cui l'uomo ha tanto bisogno».

Perciò usciamo allo scoperto, magari in mutande, (con l'impaccio proprio dei provinciali), ma usciamo.

Forte di questa linea, Pautasso raggruppa decine di narratori, poeti e saggisti attivi dal '68 ad oggi. Alcuni li isola o, meglio, ci si sofferma su e li incoraggia. E' il caso di Testori a cui è dedicato il seguente inno: «... l'appassionata difesa dei valori morali cristiani e la presa di posizione — sia nei confronti della cultura marxista che del terrorismo politico e cultu-

rale delle avanguardie —, che Giovanni Testori, da solo e sfidando la facile ironia del radical-chic, conduce dalle colonne del «Corriere della Sera».

Forse Pautasso vede verificata, nell'opera del Testori, l'ultima parte della sua linea. Perché l'impegno sui grandi problemi c'è; ci sono i valori morali cristiani, che qualcuno deve pur difendere. D'altra parte, l'uomo è solo contro forze schiacciati, come Enrico Toti. Che il Testori operi con intelligenza — con ironia, proprio no — e con qualche stile, viene sottinteso.

Scoraggiati e criticati risultano invece Balestrini e Guerazzi, diversi, certo, tra loro, ma affini nella sostanza fallimentare delle loro opere. Vogliamo tutto, per esempio, è un ibrido, ritardato documento di neorealismo. Perché è inutile dire Pautasso, è vano distribuire volantini ai cancelli. Quando non si ha peso e dimensione da sbattere sulla pagina, i risultati sono scarsi comunque. Ci vuol arte, invece.

Massimo Barone
Sergio Pautasso. «Anni di letteratura — Guida all'attività dal 1968 al 1979» ed. Rizzoli pp. 195 L. 7.000

LIBRI / «L'uomo fra natura e storia» di Umberto Melotti

Una nuova ipotesi sull'origine della famiglia



te analizzato per le specie infra-umane da genetisti e sociobiologi.

Il volume discute affreschi, in modo al tempo stesso critico e vivo, le tendenze gerarchiche e territoriali rilevabili nelle attuali società umane, nonché l'origine della divisione sessuale del lavoro, prototipo, come già scriveva Marx oltre un secolo fa, di ogni altro tipo di divisione gerarchica in seno alla società e base del problema oggi così sentito della condizione della donna. Segnaliamo inoltre altre originali ipotesi sull'aggressività umana, sul tabù dell'incesto e sugli istituti dell'esogamia, del levirato e del sororato, così come anche su alcuni aspetti del comportamento sessuale dell'uomo e della donna, fra cui, in particolare, la violenza maschile e la frigidità femminile.

Una nuova ipotesi sull'origine della famiglia monogamica è il primo frutto in terra italiana del recente incontro fra le tradizionali scienze sociali (sociologia, psicologia sociale e antropologia culturale) e le nuove scienze così prepotentemente affermatesi negli ultimi anni (genetica, etologia, primatologia, sociobiologia, ecologia, ecc.). La presenta, a conclusione di un interessantissimo volume (**L'uomo fra natura e storia. La dialettica delle origini**, Centro Studi Terzo Mondo, via G.B. Morgagni 39 - 20129 Milano), Umberto Melotti, uno dei più noti sociologi italiani della nuova generazione, docente all'Università di Pavia.

La tesi di Melotti — che qui possiamo soltanto riassumere per sommi capi — è che la famiglia monogamica si sarebbe alternata nel processo evolutivo perché più favorevole alla fissazione nella specie dell'altruismo a base genetica, un comportamento di estrema importanza evolutiva recentemen-

Nel suo insieme il volume indica quanto fruttuoso possa essere un dialogo fra le tradizionali scienze sociali e le nuove scienze sopra citate per la costruzione di quella nuova scienza unitaria dell'uomo e della società, di cui già il giovane Marx sottolineava l'esigenza e che oggi si comincia a preannunciare con vigore nelle più autorevoli sedi scientifiche internazionali, a partire dalle componenti commissioni di ricerca dell'UNESCO, di cui l'autore fa da tempo parte.

Umberto Melotti, **L'uomo fra natura e storia. La dialettica delle origini**, Centro Studi Terzo Mondo, via G.B. Morgagni 39, Milano, 1979, pp. 320, lire 5.000.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Guida al risparmio di energia
- 13,00 Agenda casa
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,10 Corso elementare di economia
- 17,00 1,2,3... Contatto!
- 18,00 Schede - Storia
- 18,30 TG 1 Cronache - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
- 19,05 Spazio libero: i programmi dell'accesso; lega italiana per la lotta contro i tumori
- 19,20 Doctor Who - telefilm - Regia di Christopher Barry
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20,00 Telegiornale
- 20,40 Tam Tam - Attualità del TG 1
- 21,30 Jerryssimo! (1968) - Regia di George Marshall con Jerry Lewis, Peter Lawford
- 21,00 XXX Festival di Sanremo
- 23,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- 18,30 Progetto salute
- 19,00 TG 3
- 19,30 Questa nostra Italia - Veneto
- 20,00 Teatrino
- 20,05 «Le nozze di Figaro» opera in 4 atti di Lorenzo da Ponte, musiche di Mozart dirige Riccardo Muti
- 21,50 TG 3
- 22,20 Teatrino

- 12,30 Spazio dispari
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 La ginnastica presciistica
- 17,00 Punto e linea
- 17,30 Pomeriggi musicali - Mozart: sonata in si bemolle maggiore K 454
- 18,00 Mondo perduto: l'altopiano misterioso
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
- 18,50 Buonasera con... Carlo Dapporto, con il telefilm comico della serie Il nido di Robin
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,40 Dov'è l'asse - Con Silvan
- 20,55 Orient Express - Sceneggiato di Claude Barma
- 22,00 Incontro con... Alba de Cespedes
- 22,45 Cronaca - Documenti TG 2 - Stanotte



unioni

POMIGLIANO D'ARCO. Sabato 9 alle ore 16, presso la sede del gruppo operaio «E' zezi», riunione operaia indetta dal coordinamento di lotta e controinformazione di Pomigliano. Ogd: rilancio dell'iniziativa operaia della zona.

BOLOGNA. Sabato 9 alle ore 15,30, presso la libreria Onagro, via de Preti 4, riunione operaia sulle vertenze aziendali, indetta dai compagni della rivista «Fondo del barile».

UDINE. Domenica 17 febbraio alle ore 16, alla «Libreria» di Udine (via Bakdissa 54, angolo via Villalta), si terrà una riunione del coordinamento regionale degli studenti libertari per discutere sui decreti delegati e campagna astensionista. Coordinamento regionale studenti libertari.

MONZA. Venerdì 8 alle ore 21 presso la biblioteca civica di via Camperio, dibattito pubblico sul tema: «Dallo stato di diritto allo stato di polizia: i decreti antiterrorismo». Partecipano Franco Corleone del PR e Molinari di DP.

ROVIGO. Il comitato 7 aprile di Rovigo organizza per sabato 9 febbraio alle ore 16 presso la sala della Gran Guardia, piazza Vittorio Emanuele, un dibattito su: processo 7 a-

prile 21 dicembre, leggi speciali sull'ordine pubblico. Interverranno un avvocato del collegio di difesa, uno studioso di problemi di diritto, rappresentanti della redazione del «Cerchio di gesso», il comitato 7 aprile di Padova e delle organizzazioni sindacali.

BOLOGNA. Domenica 10 alle ore 9,30, nella sede di via Avesella 5, riunione nazionale di LC per il comunismo. Ogd: valutazione della giornata nazionale di lotta e proposte per continuare la lotta contro i decreti e la governabilità; stato della rivista ed esigenze organizzative finanziarie; il convegno nazionale di LC per il comunismo. Tutti i compagni che non hanno ancora pagato la rivista n. 3 ed i calendari, devono portare i soldi perché abbiamo l'acqua alla gola.

MILANO. Venerdì 8 alle ore 20,30 al teatro «La Ribalta» via d'Azeglio 41, manifestazione-dibattito su «Dove va il sindacato». Partecipano: Calamita Franco (commissione nazionale operaia DP), Delle Donne Corrado (operaio Alfa Romeo Milano), Vito Milano (FLM nazionale), Giovannini Elio (segretario confederale Cgil) e uno dei 61 licenziati FIAT.

MILANO. Sabato, alle ore 15,30, sala quartieri Saffi, via dello Scalo 21, attivo regionale di DP. Ogd: congresso nazionale.

varci tutti i venerdì dalle 21 in poi al corso di Porta Vigentina 15-A - Milano, tel. 02-5461862.

«A LECCO lunedì 11 febbraio, alle ore 21 presso la sala di Palazzo Falck avrà luogo un dibattito pubblico sul tema «Terrorismo, Leggi Liberticide, Referendum» con l'intervento di Agostino Viviani, presidente del Consiglio Federativo del Partito Radicale». Fraternali saluti.

LA CRISI del ruolo maschile e nuove prospettive per la realizzazione di un nuovo rapporto tra uomo e donna. Siccome vorremmo realizzare un ampio servizio intorno a questo problema invitiamo tutti gli interessati a scrivere alla redazione del nostro giornale (tto) «La preda ringidora»; mensile a carattere quartaria autogestito, età media dei redattori 20 anni. Finora sono usciti due numeri e la tiratura non supera le 100 copie. Scrivete a: «La preda ringidora» presso B.V.A. - Via Rangoni 26 - Modena.

TUTTI i compagni che vogliono contribuire con delle attività nella preparazione di una «piazzata» nel periodo di Carnevale (piazza Farnese, domenica 17 febbraio) organizzata dalla COROLL - Circolo Castello, possono mettersi in contatto con Aldo 571371.



vari

FOTOGRAFIA. E' in preparazione una mostra fotografica «fotografia, movimento, repressione». Tutti i compagni possono portare le loro foto (bianco e nero o colore) alla libreria Domenico Congedo, c/o facoltà di magistero, piazza della Repubblica - Roma.

COMUNICATO per il movimento antinucleare. Il fronte nucleare ha un nuovo potente alleato: l'Occhio, autorevole giornale popolare, interviene nella delicata questione energetica con tutto il peso e il prestigio della testata e del suo direttore. «Perché dobbiamo dire sì alle centrali atomiche», questo il titolo che troneggia sulla prima pagina del giornale di martedì 5 febbraio. Allarghiamo la controinformazione! Diciamo no alle menzogne di Costanzo! Luis Calvino micro nucleo ambientalista.

LA BIBLIOTECA comunale Susegana (TV) organizza per venerdì 8, un dibattito pubblico «Quale energia per quale futuro». Introdurrà l'ing. Sergio Vazzoler del CNR, alle ore 20,30 presso il cinema Concordia di Susegana.

STIAMO formando un collettivo di donne omosessuali. Se siete interessate a partecipare potete tro-



cerco/office

INSEGNANTE liceo scientifico, giovane e compagno, autore già di un'opera dal titolo «Arte, ragione, ideologia», contro l'editoria del capitale, cerca editore (possibilmente piccolo e alternativo) presso cui pubblicare un lavoro filosofico su «Teoria e prassi». Scrivere a: Pallastrelli Massimo, via Fontane del Duca 1 - 29014 Castelli Arzuzo (PC) tel. 0523 - 80323.

DATTILOSCRIVO tesi di laurea e testi di ogni genere. tel. 06-6054717.

COMPAGNI-E scrivete poesie? Mandatemele. Posso anche scambiarle con le mie. OK? A presto, vi amo! Saro Germana, via Palestrina 4 - 22053 Lecco (Como).

CERCO urgentemente LC del 18 ottobre 1979 e del 22-23 gennaio 1980. Saro Germana, via Palestrina 4 - 22053 Lecco (Como).

ROMA. Causa prossima nascita di un bambino, cerchiamo disperatamente casa in affitto, 2-3 camere, Mirella e Luigi, tel. 06-335474.

FRANCO impartisce lezioni di chitarra, tel. 06-7883077.

CERCO Vespa 125 PX o TS, tel. 06-874501, Marina (lasciare recapito telefonico).

ROMA. Lezioni di matematica, fisica, chimica e scienze, impartisce compagno laureato, tel. 06-8389873, ore pasti.

SCAMBIO appartamento economicissimo zona Pon-

te Lanciani con un altro Monteverde, Trastevere, Testaccio, tel. Paolo 06-6543636.

VENDO giradischi Lemco LC 55 più testina Ortophon MK 2 (un anno di vita) a lire 90.000, telefonare a Bruna ore pasti 06-6566334.

VENDESI piumoni d'oca usati in ottimo stato a lire 35.000, tel. 06-6595119.

CERCO urgentemente lavoro, possibilmente solo mattina, tel. 06-3385919, dalle 12 alle 15. Maria.

URGENTE. Mi serve il libro sulle arti Precolombiane. Chiunque conosca Silvia Bartolomei di Montesacro, le dica di farsi sentire allo 06-6050916, chiedendo di Antonio o al 5203070 e chiedere di Cristina Pantaleo.

CERCO urgentemente lavoro di qualsiasi tipo presso compagni (baby-sitter, pulizia, ecc.), posso anche aiutare chi vuole iniziare a suonare la chitarra (per le cose semplici). Chi può aiutarmi telefoni allo 06-5740500 e chiedere di Daniela.

CERCO Lambrette o Vespa 50 vere occasioni, telefonare nelle ore serali allo 06-5740500 e chiedere di Daniele.

CERCO lavoro come baby-sitter, mattina, pomeriggio o anche la sera. Chiamare Luisa allo 06-751774.

A MILANO cerco camera in affitto presso compagni, marco, 06-5453021, ore pasu.

NEUALO simpaticissimi cuccioli derivati da pastore teosco, da 30 giorni, telefonare, ore 20-22, allo 06-9450613.

TESTA a colori CLE 66 per Durt M 601, contro informare nuovi vendi L. 160.000 o cambio con sax soprano pari valore, telefonare ore 20-22 allo 06-9450613.

NICOLA di Caserta cerca passaggio Roma-Francoforte entro metà febbraio, telefonare a Pina, 06-58237, ore pasti.

NORD MARCHE. I compagni che fossero interessati a lavorare con LC per il comunismo della provincia Pesaro-Urbino, sono pregati di mettersi in contatto, tra me e annuncio. Per LC per il comunismo di Civitanova Marche, urge che vi fate sentire per organizzare la riunione regionale. I compagni di Urbino.

REGALO annate arretrate dell'Espresso dal 1973, telefonare allo 06-572324.

LAUREATO in giurisprudenza cerca avvocato penalista presso cui far pratica. Importante: non chiedo soldi, tel. Roberto ore 21-23, tel. 06-5205530.

COMPAGNO disperato cerca compagno a che gli possa dare un lavoro ed un piccolo tetto sulla testa (preferibilmente Napoli e provincia), perché qui si lavora solo se sei democristiano o fascista. Aiutatemi, chi ha questa possibilità mi telefoni al: 081-993063 ore 12-14, Giovanni Giuseppe.

COMPAGNO cerca urgentemente una casa in affit-

to per una sua amica in Milano o dintorni; anche monolocale (anche solo per indicazioni su dove cercarla), telefonare a Nicola 0331-797244, oppure scrivere a Aspesi Nicola, piazza Giovanni 23, n. 8 - 21013 Gallarate (VA).

VENDO il Male del 1978 meno i numeri 10, 13, 15, e 19. Tutto il 1979, tel. 4382121, Gianni.

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalechio, telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16,30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qualsiasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

MADRE lingua qualificata impartisce lezioni di inglese, pratica conversazione; lasciare biglietto a: Nita Pelez, c/o American Express client Mail department, Piazza di Spagna 38.



personali

SONO un compagno 33 enne, amante dialogo viaggi, tempo libero, cerca compagna stessi gusti, l'età non ha importanza, tessera universitaria n. D-02033, fermo posta centrale - Pisa.

SONO un 21enne timido e solo, cerco (zona Genova e provincia) una compagna o amica con la quale discutere, ridere, incazzarmi e trovare qualcosa di buono in questo schifo di società. Rispondere con annuncio mettendo recapito e numero telefonico specificando per LC '58.

CIAO, ti ho visto a Milano in un bar vicino all'ospizio dei vecchi, cioè di fronte all'ospizio, era lu-

nedi, tu sei quello con i capelli a cannellino come un jamaicano, giocavi a flipper, ti ho visto in Perme è stato un tuffo al cuore allucinante; al tuo amico hai detto «ci vedremo stasera per mangiarci, avrei voluto star con te, mi piaceva tutto di te, mi piacerebbe conoscerti, quindi se leggi quest'annuncio rispondimi con un altro mettendo il tuo indirizzo, poi mi farò viva. Ciao Paola.

PER Eugenia. Ora più che mai è importante continuare a conoscerti, sono così sarò lo stesso di sempre. Carlo.



convegni

ANTINUCLEARE Puglia. Venerdì 8 alle ore 10, all'Hoel Ambasciatori di Bari, convegno organizzato dalla regione Puglia sulla questione energetica in Puglia. E' richiesta la presenza di almeno qualche delegazione di tutti i gruppi antinucleari della regione con striscione di protesta. Soprattutto nel pomeriggio dello stesso giorno il movimento si riunisce per questioni interne relative ad una giornata di protesta antinucleare a carattere nazionale da tenersi entro febbraio. Per ulteriori informazioni rivolgersi, nel pomeriggio, al «Gruppo Taranto» 099-21288 di Taranto.



«FUCK» uscirà i primi di marzo; anche questo numero prosegue sulla strada della sperimentazione poetica con l'ormai consueta formula aperta. Questo numero è a soggetto: «elaborazioni, rielaborazioni del déjà vu e del nuovo». Chi vuol partecipare invii 200 copie del suo lavoro entro febbraio, noi provvederemo a spilarle nel giornale. Data la ridotta tiratura (200) chi vuol riceverlo si prenda nota sin da adesso. Chi può mandare un contributo, materiali, prenotazioni, contributi a: redazione, via S. Giorgio 33 - Lancia 55100, L. 1.000.



pubblicazioni

Pubblicità

SAVELLI EDITORI

Gianni Borgna
LA GRANDE EVASIONE
Storia del festival di Sanremo: 30 anni di costume italiano. L. 4.900

Angela Cattanéo,
Silvana Pisa
L'ALTRA MAMMA
La maternità nel movimento delle donne. Fantasie, desideri, domande e inquietudini. L. 3.000

QUISQUIGLIE E PINZILLACCHERE
Il teatro di Totò. I più irresistibili sketch d'avanspettacolo. A cura di Goffredo Fofi. L. 4.000

I primi due volumi di una nuova iniziativa: la collana «Poesia e realtà» curata da Giancarlo Majorino e Roberto Roversi.

Gianni D'Elia
NON PER CHI VA TRATTATELLO INCOSTANTE
ciascun volume L. 3.000

CALIBANO 4
Teatro e assolutismo in Inghilterra con i mediti di Carl Schmitt, Jacques Lacan e Robert Musil. L. 8.500

Pubblicità

ROMA - Ai Rivoli

Gianni D'Elia
Lise Fayolle Giorgio Silvano
presentano un film di
Jacques Rouffio
con
Gerard Depardieu
Jean Carmet
Michel Piccoli

zuccherò
un dolce imbroglio

DIRIGITO DA GIANNI D'ELIA

Gli eritrei possono vincere?

Un incontro a Khartum con il segretario generale del FPLE, Ramadan Mohammed Nur, per fare un bilancio sulle prospettive della guerriglia in Eritrea. Si conclude così l'inchiesta.

I precedenti servizi nel giornale del 31 gennaio, 2 febbraio e 5 febbraio

Nelle precedenti puntate abbiamo parlato degli ultimi successi militari del Fronte Popolare e della sua organizzazione nelle zone liberate. Ora vorremmo chiedere il servizio tentando di rispondere alle domande, che prima o poi tutti i compagni ci rivolgono: quali sono gli sbocchi possibili di questa lotta di liberazione? Possono vincere i partigiani eritrei che si trovano a combattere, in una situazione di notevole isolamento internazionale, contro la più aggressiva delle superpotenze e per giunta in una zona strategicamente decisiva come quella del Mar Rosso?

Nel rispondere a questi interrogativi teniamo conto delle conversazioni svolte durante il nostro soggiorno in Eritrea e soprattutto dell'incontro che abbiamo avuto a Khartum, al termine del viaggio, con il segretario generale del FPLE, Ramadan Mohammed Nur

prie truppe a fianco degli etiopici. Il FPLE può comunque contare sull'appoggio ufficiale del Mozambico (malgrado la pressione sovietica), dell'Algeria e naturalmente del Sudan, che gli garantisce una retrovia decisiva.

Una lotta di lunga durata

La prima risposta che i compagni del Fronte tendono a dare è che la loro lotta sarà ancora lunga. Più che una previsione, si tratta di un principio che informa tutta la loro azione e il loro rapporto con la gente. « Questa consapevolezza — aggiungono — rappresenta la nostra superiorità strategica rispetto all'esercito etiopico che invece è costretto a fondare la sua coesione sulla prospettiva di una rapida vittoria "sui banditi" e ciò è fonte di una progressiva demoralizzazione tra i soldati ».

Lotta di popolo prolungata, dunque. Ma concretamente, con quali prospettive? I compagni del FPLE negano di essere isolati sul piano internazionale. La causa eritrea è da sempre sentita in tutto il mondo arabo; anche se bisogna dire che i maggiori favori di quest'ultimo sono tradizionalmente andati all'altro fronte il FLE, che si è sempre presentato come parte del fronte islamico, mentre il FPLE ha accentuato piuttosto il carattere « africano » della resistenza eritrea (la popolazione eritrea è divisa a metà tra musulmani e cristiani copiti). Occorre aggiungere che l'intervento sovietico ha determinato qualche mutamento: lo Yemen del Sud, per esempio, un tempo uno dei più importanti alleati del FPLE (anche per la sua posizione sul Mar Rosso) è poi passato dall'altra parte inviando, per un certo periodo, pro-

te » a spingere la resistenza eritrea. In questo caso, infatti, oltre a subire nuovi e pesanti condizionamenti, il Fronte finirebbe per fornire ottimi argomenti alla propaganda sovietica che già oggi cerca di giustificare la sua presenza in Etiopia con la necessità di sostenere una rivoluzione socialista minacciata da ribelli reazionari. L'obiettivo fondamentale del FPLE è invece proprio quello di rompere la solidarietà dei paesi socialisti e dei partiti progressisti attorno all'URSS. Per questo ha per loro un significato enorme il riconoscimento avuto dal Mozambico. Come pure sarebbe importante se il Partito Comunista Italiano prendesse parte più risolutamente a favore della causa eritrea uscendo da un atteggiamento di sostanziale equivocanza tra Etiopia « socialista » e combattenti eritrei.

L'« errore » dell'URSS

Il FPLE si è sempre rifiutato di definire « imperialista » la politica estera dell'Unione Sovietica. « Attualmente — ci conferma Ramadan Mohammed — l'intervento sovietico in Eritrea è limitato, non ci sono truppe sovietiche sul campo di battaglia: non dobbiamo dunque drammatizzare ». La tesi è quella dell'« errore » in cui l'URSS sarebbe incorsa nell'appoggiare la guerra di aggressione condotta dall'Etiopia: « Il nostro sforzo — prosegue Ramadan — è quello di lottare insieme a tutte le forze democratiche e progressiste del mondo per correggere la posizione dell'URSS ».

Anche Cuba e lo Yemen del Sud avevano in un primo tempo inviato proprie truppe contro la resistenza eritrea e poi di fronte alle contraddizioni che questo intervento gli creava hanno dovuto tirarsi indietro. Perché lo stesso non dovrebbe accadere con l'Unione Sovietica? Non è, come potrebbe sembrare, una posizione ingenua. Dimostra, piuttosto, la capacità — acquisita dal Fronte in anni di lotta — di usare tutti gli spazi politici e diplomatici per assicurare il proprio obiettivo finale, l'indipendenza.

In questo senso il FPLE vuole evitare a tutti i costi di cadere nelle braccia dell'imperialismo americano (« che continua ad essere il nostro principale nemico ») e dei regimi arabi reazionari, verso cui l'intervento sovietico tende « naturalmen-

L'anello debole è l'Etiopia

I combattenti del FPLE si rendono perfettamente conto che l'intervento sovietico obbedisce a una logica di potenza che, in questo caso, ha come obiettivo il controllo sul Mar Rosso (divenuto tanto più importante dopo l'allineamento filoamericano della Somalia che si appresta a concedere agli USA l'importante base militare di Berbera). Ma, presto o tardi, dovrà accorgersi che l'appoggio al regime etiopico è, oltre che dispendioso, del tutto improduttivo. Su questo puntano, in definitiva i combattenti del FPLE. Essi sottolineano infatti che senza l'intervento sovietico, che a metà del '78 ha capovolto le sorti della guerra, l'Eritrea sarebbe già stata completamente liberata.

Oggi il FPLE sa di non poter vincere militarmente. Ma è abbastanza forte per difendere le proprie basi sulle montagne e per infliggere di tempo in tempo sconfitte pesantissime, in termini di uomini e di mezzi, all'esercito etiopico.

La resistenza eritrea potrebbe quindi diventare l'elemento esplosivo delle tensioni che già oggi si agitano nell'ex impero. Qui ci sono tutti gli scompen-



Nacfa. Bambini fuggiti dalla città di Kieren dopo l'ingresso degli etiopici. Il FPLE, che già si è preso cura di loro, li condurrà nel campo di Salomona, al confine Sudanese, dove funziona la « scuola rivoluzionaria » per 2.500 ragazzi

si provocati da un processo di costruzione del socialismo portato avanti a tappe forzate da un regime militare, ma senza una corrispondente crescita della coscienza dei contadini. L'abbattimento dell'impero ha poi riaccizzato tutte le vecchie questioni nazionali. Nel Tigray, la regione confinante con l'Eritrea e che ha in comune con quest'ultima lingua e tradizioni, è in corso da due anni la lotta armata guidata dal Fronte Popolare di Liberazione del Tigray, un'organizzazione molto vicina al FPLE: tre province sono già sotto il suo controllo. Anche nel sud, nelle regioni abitate dagli Oromo (che rappresentano il 40% della popolazione) è iniziata la guerriglia.

Ora, si chiedono i compagni del FPLE, per quanto tempo l'URSS potrà continuare a fornire consiglieri e costosissimi armamenti a un regime minato da contraddizioni sempre più

profonde?

Noi obiettiamo: « Di fronte a un progressivo indebolimento del Derg, quale voi prevedete, non pensate che l'URSS non sarebbe indotta, a ritirarsi, ma a intervenire ancora più massicciamente? In altre parole l'Etiopia non potrebbe diventare un nuovo Afghanistan? »

La risposta del segretario generale del Fronte, Ramadan Mohammed, è molto diplomatica, ma chiarissima: « No, ci dice, noi crediamo che l'Afghanistan e l'Etiopia siano situazioni profondamente diverse, non solo dal punto di vista geografico, ma in tutti i sensi. Questa è, quindi, un'eventualità che non prevediamo. Ma se dovesse succedere noi non metteremo di una virgola la nostra posizione: continueremo a combattere contro chiunque vorrà combattere ».

L. Bobbio, L. Morgantini, P. Scaramucci, P. Sesti, G. Pautella

I DUE FRONTI

Una delle maggiori incognite che gravano sulla resistenza Eritrea è la presenza di due fronti di liberazione, che operano in zone diverse, in modo non coordinato e spesso antagonistico. Su questa questione assai complessa, non abbiamo potuto acquisire nel nostro viaggio sufficienti elementi di conoscenza. Abbiamo infatti visitato soltanto le zone controllate dal FPLE e non abbiamo avuto alcun contatto con esponenti del FLE.

Quest'ultimo è la formazione più antica (fondata nel 1961). Un tempo più radicata, oggi — secondo numerosi osservatori — si troverebbe in una posizione di maggiore debolezza ed ha minori capacità di iniziativa militare, il FLE ha una struttura meno compatta e centralizzata e tradizionalmente è più legato al mondo arabo (Iraq, e Libia in particolare). I suoi documenti scritti e il suo programma hanno un'intonazione marxista e progressista e non si differenziano molto da quelli del FPLE. Il contrasto è piuttosto sulla pratica: il FLE è rimproverato di mettere l'aspetto militare al primo posto, di trascurare la costruzione di nuovi rapporti sociali, di favorire le classi medie. E' impossibile, per noi, valutare la consistenza di queste critiche. E' certo, comunque, che nei primi anni dopo la scissione che ha dato origine al FPLE (1970) i contrasti sono stati violenti e hanno generato, tra il 1972 e il 1974, una guerra civile sanguinosa. Da alcuni anni è iniziato un processo di riavvicinamento: sono stati siglati numerosi accordi, ma sono stati applicati solo in parte. Un ultimo accordo, stipulato in dicembre, prevede la creazione di strutture comuni alla base per la discussione politica. Il coordinamento delle azioni militari è stato più volte tentato ma senza risultati apprezzabili.



I sovietici a Nacfa. La copia della Pravda trovata sul campo di battaglia



Una guerra retrodatata

«Voglio solo cucinare, cucinare, cucinare» urla il soldato «chef» nel film «Apocalypse now», e intanto spara, a cazzo ma spara, è in divisa e muore con la testa tagliata dentro una guerra senza nemico (charlie, i vietcong, è poco più che un nome e dei ricordi) e senza motivazioni.

Non voleva andarci, non sa perché c'è e ci muore; la sua ragazza gli scrive dall'America che non sa se riusciranno a salvare il loro rapporto e lui non riesce a salvare il culo.

Mi è venuto in mente mentre leggevo su «Lotta Continua» il testo delle recenti leggi speciali antiterrorismo come se fossi dentro una spirale ormai inarrestabile, dentro una polarizzazione «terrorismo» «antiterrorismo» in cui non mi riconosco ma che mi stritolava. Intanto Negri dal carcere invita al luglio 80 e mi pare lunare, fuori dal tempo e dallo spazio che posso toccare e misurare. Per conto il bisogno di vederli liberi e non più in vinculis.

Punto e a capo. Provo a fare un po' d'ordine almeno mentale. Per prima cosa l'assenza di motivazioni. Lo stato, le forze politiche in cui si articola e le istituzioni sono alle corde (o allo sfascio) ma non per l'attività dei terroristi: dall'energia alla casa, dall'occupazione all'inflazione passando per ogni problema possa venire in mente a un qualunque cittadino (scuola, traffico, salute, poste...) la classe politica non solo li lascia insoluti ma di solito li aggarrava facendone fonte di scandali, ricatti, tangenti.

E si tratta di una classe politica dilaniata da contraddizioni così violente da essere arrivate ad esprimersi nella forma dello scandalo Sindona o del siluramento di Mazzanti, in cui al ricatto si mescola l'omicidio o il rapimento mafioso.

Una via d'uscita o almeno un tamponare a questa situazione è, come sempre, l'unificazione più o meno coatta «contro un nemico» che deve diventare l'origine «demoniaca» di ogni male: oggi il terrorista o il «fiancheggiatore» ieri l'ebreo o il trockista.

Il terrorista quindi come doppio «deformato» di questo aspetto statale, come ricettacolo e portatore del «morbo» che è invece il morbo che si annida nel cuore della società stessa, anzi in chi ne ha la gestione politica, culturale, economica.

Allora la guerra ai terroristi è «simulata» anche se sanguinosa e barbara, si deve simulare la guerra per far «scompare» nell'immaginario collettivo e nella cultura politica la mancanza di case, il ritardo dei treni l'aumento dei prezzi che si trasformano così in incidenti naturali contro cui nulla è possibile.

Ma perché questa guerra sia «dignitosa» e «credibile» bisogna avere di fronte un «antistato», ovvero un «popolo» (i reduci irriducibili) del '68 più quelli del '77 più i giovani autonomi), con un solo governo ovviamente «ombra» e che lavora in camuffa da 10 anni (Negri, Scalzone, ecc...), con il suo esercito (BR più Prima Linea più autonomia più i servizi d'ordine della ex sinistra rivoluzionaria) con i suoi rapporti internazionali (i missili di Pifano) con i suoi mass media (Rosso - più - controinformazione - più - radiofonica - più...) con i suoi infiltrati tra gli avversari (i cinque magistrati denunciati da Vitalone) con i suoi intellettuali e poeti (Balestrini) con i suoi «disertori» (Fiorini).

Parossossalmente la stessa udienza che Negri trova sui giornali dello Stato, ad es. «Repubblica», avvalorata il suo ruolo di capo onnipotente e onnipre-

sente di questo «antistato», la gente è portata a dire «Negri è uno che può», insomma sta dentro il Palazzo, anche se per ora ci va storto (son che ho sentito con le mie orecchie).

E, dulcis in fundo, questa «guerra», tra l'altro stranamente retrodatata, (70-75) serve a «eliminare» quel peso enorme che è stato per la DC per il PCI per le BR il rapimento e l'omicidio di Moro.

Mai come allora fu chiaro per molta gente che BR e Stato erano speculari, mai come allora si fu vicini, col cosiddetto «partito della trattativa», alla possibilità di spezzare questa spirale, mai come allora gli intrighi del Palazzo e quelli dei «signori della guerra» furono sul punto di venire alla luce in tutto il loro orrore e in tutta la loro miseria; bisogna quindi fare in fretta a chiudere l'inchiesta giudiziaria, magari prima che cominci quella parlamentare, così da mettere dei punti fermi, dei punti di non ritorno, e bisogna intimidire o peggio qualcuno del PSI troppo garantista e se una macchina da scrivere fa cilecca e i periti smettono Gallucci poco male, arriva Fiorini.

Sull'altro fronte, quello delle organizzazioni armate, perché? Perché la decimazione nazista di Torino in nome della lotta di classe? Perché le «cambizzazioni» sempre più frequenti e sempre meno comprensibili? Perché la campagna d'«annientamento»? Perché «tutti quelli che non sono con me sono contro di me e quindi in campagna signorini»?

Cioè tutta una serie di cose che se per assurdo vincessero credo che mi rimarrebbe solo l'emigrazione all'estero). Che tutto questo sia la soluzione dei bisogni sociali del proletariato appare piuttosto improbabile anzi del tutto assurdo anche se l'adesione dei singoli alle organizzazioni armate clandestine si fonda su una volontà di ribellione a condizioni di vita sempre più disumane.

Sul piano politico poi la stessa ipotesi del passaggio del terrorismo alla guerriglia in senso proprio appare come assolutamente infondato e impraticabile; il «partito armato», per dir così, ha più volte svolto operazioni che avevano questo scopo (ad esempio il sequestro Moro o l'assalto di piazza Nicotri) ma è poi inevitabilmente rifiuto su forme di terrorismo, sempre più attrezzato tecnicamente, sempre più cieco politicamente. Tanto cieco da essere diventato un limite un'oppressione, un nemico nei confronti di tutte le possibilità di trasformazione e di liberazione. Tanto cieco da essersi trasformato, volente o nolente poco importa, in uno strumento dell'attacco che il potere fa a tutte le forme di autonomia sociale reale.

Infine sul piano ideologico o ideale il richiamo al comunismo, nel nome del quale tutto è lecito o almeno giustificabile, oggi è molto vuoto e negli stessi comunicati BR ho un sapore pramamente rituale. Quando il Vietnam invade la Cambogia, la Cina invade il Vietnam, l'URSS l'Afghanistan, i cubani scorrazzano per l'Africa non rimane altro che appellarsi all'Iran... come Curcio ha recentemente fatto! In realtà l'unica logica è cercare di auto-quantificare organizzazione e uno dei

modi è anche bruciare qualunque possibilità di ritorno all'indietro per l'intera organizzazione e per ogni suo singolo militante e siccome è organizzazione combattente bisogna farla combattere, al limite non importa contro chi.

E se poi si scopre che lo stato non ha un cuore si può ben decidere che ce l'hanno i suoi singoli uomini e quindi colpirli appunto al cuore.

Così per stato e BR la politica si ridefinisce l'uno in funzione dell'altro e viceversa e chi è fuori viene chiamato a schierarsi. Non con appelli o convincimento ma con mutazioni materiali: leggi speciali, posti di blocco, perquisizioni, carcerazioni, attentati, morti... Purtroppo questa si presenta come la sola politica esistente perché, come sempre, la «guerra» se pur «simulata» è totalizzante se non già totalitaria; quando la contraddizione appare essere quella vita-morte tutte le altre possibili conflittualità vengono inevitabilmente schiacciate e/o ricondotte nell'ambito di questa dialettica (ad es. i fatti di Bologna del dicembre '79; manifestazioni rigorosamente pacifiche e non violente affrontate da polizia, giudici «democratici», giornalisti, partiti, istituzioni varie come fatti di guerriglia addirittura levati ai fatti di Torino...).

Difatti l'ultima ragionevole ipotesi politica, quella dell'amnistia, della «distensione», della tregua, insomma quella formulata da Piperno e Pace nell'estate '79, è stata spazzata via con autorevoli interventi dell'una e dell'altra parte in campo, senza alcun rispetto né per la ragione né per la vita né per la libertà. Dove, al di là del sempre più rarefatti interventi garantisti, è il deserto.

Non vorrei parere troppo pessimista ma quando il governo e tutte le forze politiche emanano leggi speciali come le ultime senza che nel paese si muova foglia l'impressione di

aver consumato ormai una sconfitta «storica» è veramente netta.

Queste ultime leggi sono infatti un salto qualitativo rispetto alla legge Reale (che pure suscitò un movimento d'opposizione) e al codice fascista del signor Rocco.

Se la legge Reale attribuiva la licenza d'uccidere a poliziotti, carabinieri, sceriffi vari, queste, al di là dei singoli articoli uno peggio dell'altro, modificano in modo sostanziale la gerarchia dei valori su cui si regge il contratto giuridico tra i cittadini e tra i cittadini e lo stato.

In esse il cardine supremo non sono più le maggiori o minori libertà individuali e collettive ma la difesa dello stato e dell'ordine «democratico», ormai bene supremo, imperativo categorico morale, legislativo, sociale.

E', se non erro, il principio basilare del diritto nazista e del diritto stalinista; certo l'intero percorso non è ancora compiuto, e forse una rotunda non fa primavera...

Ciò comunque non elimina né attenua l'impressione che ho avuto vivissima di essere parte di una razzia ormai in via di estinzione... quelli che la libertà politica sono importanti, decisive, non solo in politica (i parlamentari, i partiti ecc...) ma dentro la vita quotidiana, in ogni suo momento (...).

A questo punto non so bene che fare, domando faticosa d'altri tempi; quello che scrivono Travaglini e Marconero mi va bene ma ho l'impressione che equivalga a voler fermare un trattore con la carta velina, anche se ci può dare una certa soddisfazione personale, un senso di un dissenso intellettuale importante.

Ma un'amica leggendo queste righe ha detto: e se stavolta fanno il golpe sul serio?

In bocca al lupo
Bruno Giorgini



Occorre una nuova analisi...

Franco Malvasi scrive (LC 10-180) che il movimento di questi 12 anni è stato «una forza incredibile... che aveva in sé la voglia delle rose...» ma «che è stata sempre corrosa al pari, dal cancro terribile delle proprie radici... Un cancro che è tutt'uno con la logica del capitalismo e della borghesia, quella del potere, dell'oppressione, della morte». Ha perfet-

tamente ragione. Penso anche che le proposte di Franco siano buone e vorrei partecipare a questo dibattito.

Ci sono stati tre grandi avvenimenti negli ultimi anni che hanno lasciato sgomenti i compagni e che hanno portato alla dissoluzione della sinistra rivoluzionaria organizzata: il terrorismo, il crollo dei modelli internazionali (Cina, Vietnam,

ecc.), e il femminismo. Lasciamo sgomenti perché i compagni non sono riusciti ad affrontarli con gli strumenti d'analisi (anche emotivi) a disposizione.

Lo schema d'analisi che usavamo tutti era quello di classe, a base economica. Da una parte i padroni dei mezzi di produzione, dall'altra i proletari che vivono vendendo la loro forza-lavoro. Tutti i fenomeni del mondo dovevano in un modo o nell'altro rientrare in questo schema. Ad esempio il PCI pur essendo di matrice operaia, veniva definito grosso modo un partito «venduto» ai padroni, e la prova lampante era la politica di «compromesso storico».

Ora il terrorismo non rientra in questo schema. O forse, anzi, ci rientra, fin troppo facilmente. Eppure non ci piace. Perché? Siamo diventati per caso dei piccoli borghesi timorosi? Mi sembra invece che è proprio il tipo di società — o piuttosto di Stato — prefigurato dal terrorismo a ripugnarci. Quando l'uso della violenza è assunto come valore programmatico, allora diventa una cosa imprevedibile, cioè si sa dove comincia, ma non si sa contro chi finisce. Stalin ce lo ha insegnato quando ha ammazzato gli stessi dirigenti bolscevichi, dicendo magari che erano «obiettivamente agenti del nemico di classe». E qui siamo ad un fatto che il nostro vecchio schema non spiega: perché dei compagni ammazzano dei compagni?

E sul piano internazionale, perché un paese socialista invade un altro paese socialista?

Poi ci sono state le donne che con forza hanno avanzato un nuovo schema interpretativo, quello della oppressione sessuale, che non coincide con lo sfruttamento di classe. Tipico è l'esempio dell'operaio, magari pure compagno, il quale torna a casa e picchia la moglie. Dopo forti resistenze iniziali le tesi principali delle donne sono state accettate dalla generalità dei compagni; per cui ora abbiamo lo schema di classe, e accanto ad esso, lo schema femminista, ma fra i due non c'è stata una integrazione organica.

Ora tutti e tre questi fenomeni avvengono intorno alla questione del potere: i terroristi vogliono prendere il potere su tutta la società; i vertici di certi Stati (che propongono di non chiamare più «socialisti») reprimono i loro dissidenti interni e invadono i vicini per motivi di potere; gli uomini vogliono mantenere il loro potere sulla donna. Ora la categoria del potere, del dominio, del controllo sulla gente, ha sì degli aspetti economici e politici, ma non solo; infatti queste sono tre manifestazioni di una «volontà di potere» senza una immediata base economica «di classe».

Le sue radici ultime risiedono nei rapporti interpersonali che nascono dalla struttura socio-economica della società. Ma nell'immediato, nasce dalle strutture socio-psicologiche che stanno dentro la testa delle persone.

Parlare di psicologia in sede politica è sempre stato arduo. In questi anni si veniva spesso zitti con l'accusa di «psicologismo». Era ammesso solo un discorso sull'economia, anche perché Marx aveva elaborato i fondamenti di una

scienza economica che servisse ai proletari, ma non si era elaborata una scienza psicologica della stessa portata.

Ultimamente si è parlato di teoria dei bisogni. Ora alcuni bisogni, quelli di mangiare, bere, vestirsi, avere un tetto ecc., danno luogo ad attività economiche da parte della gente, che poi formano l'oggetto di studio della scienza economica.

Però ci sono altri bisogni (chiamati talvolta anche desideri) che sono quelli sessuali, affettivi, di comunicazione umana, ma anche quelli di sopraffazione, di potere, di avere un'autorità «rassicurante» ecc., che non rientrano nella sfera economica e che dovrebbero formare l'oggetto di studio di una scienza psicologica, da integrare poi con quella economica.

Questo significa fra l'altro analizzare politicamente, non solo il posto di lavoro, la scuola, la caserma ecc., ma anche la struttura della famiglia, perché è là che veniamo formati, plasmati anche nel nostro intimo, sin dalla più tenera età, ad essere quello che siamo oggi.

Non basta agitare una bandiera con sopra scritto «abbasso lo sfruttamento capitalistico», se dopo si instaura una nuova forma di oppressione uguale o forse peggio. Bisogna porsi, con chiarezza, proprio nella prospettiva di abolire il dominio ed il controllo di una persona su un'altra, in qualsiasi forma. Mi sa pure che Marx doveva intendere qualcosa del genere quando disse che il proletariato, liberando se stesso, avrebbe liberato tutta l'umanità. Roma, 13-1-80.

Torquato

Terrorismo di "sinistra": non era il tema di Valle Giulia e del 12 marzo

Leggiamo l'intervento anonimo pubblicato venerdì 25 a proposito del dibattito 7 aprile 21 dicembre. L'ultimo anonimo, come viene comunicato quello stesso giorno in calce al dibattito stesso.

Ci è sembrato che l'anonimo fosse l'unico limite visibile di quell'intervento. E abbiamo sentito il bisogno — non solo visivo — di legarlo ai nostri nomi e alle nostre storie individuali. Perché le riflessioni e le emozioni, che ci ha suggerito, trovano altre voci di amplificazione.

«Ricostruire la storia» senza rimozioni ovvero — dov'è l'antitesi? — senza fuorvianti autoflagellazioni.

Ribellandosi alla demonizzazione — interessata o sospettata — di chi, intramettendosi nel dibattito, con argomenti più o meno condivisibili, ma comuni

que pertinenti, si rovina e si rovina, nell'unico modo consentito dalla clausura imposta dallo Stato e dalle regole mafiose di chi voleva e doveva riaprire le porte.

Ricostruire la storia, non per cancellarla. E come potremmo sacrificare dieci anni straordinari e staremmo per dire — se non suonasse malaugurante — irripetibili e non solo per noi?

Solo perché tanto o tutto ci si è rovesciato contro. Perché la fine della politica e dell'ideologia è stata esorcizzata dal ritorno dell'autonomia del politico; perché la vita quotidiana delle lotte sociali ed individuali è stata cancellata di un colpo dall'ultimo spettacolo di una guerra privata, dall'omicidio come prassi di risoluzione di una macabra partita a scacchi, dalla degenerazione finale della politica. Perché ci hanno costretto a parlare - pensare - comunicare solo della vita quotidiana ed individuale nostra oppure dell'unico tema superindividuale oggi davvero in discussione: il terrorismo di «sinistra» — tema non nostro e neppure dei cinquemila di Valle Giulia o dei centomila del 12 marzo 1977.

No, non ci stiamo. Abbiamo memoria di molte speranze. Di altrettante «scorticature e angosce». Di errori. Di ingenuità. Di vergogne, no.

E se oggi la logica poliziesca, che vede il movimento solo come il risultato di riunioni di vertici, sembra avere prevalso in questo assurdo gioco al massacro, dobbiamo rivendicare con rabbia che le nostre origini, lontane e recenti, non stanno nelle stanze contigue delle sezioni PCI né, tantomeno, nella clandestinità degli Uffici di Progettazione di un golpe armato — tanto cruento quanto poco rivoluzionario.

E allora bisogna dire con forza che la passione per il comunismo, che ci ha animato in questi anni, nasceva non nella razionalità elitaria di una politica che viene troppo spesso a compromessi con la realtà, ma nell'unificazione immediata e diretta nelle assemblee del movimento, nelle commissioni, nei gruppi operai di base.

Abbiamo «memoria di una grande colpa: l'essersi dissolti senza lasciar traccia di sé; non essere stati capaci di misurarsi, dopo il fallimento della strategia con la decomposizione delle proprie costruzioni politiche...».

«Io non riconosco nel terrorista, in qualunque persona, che oggi esce di casa con la pistola, un mio contiguo: lo odio perché mi ha costretto a rinnegare ancora di più non solo le mie categorie, ma il loro fondamento ultimo. Perché mi ha costretto a disprezzare la speranza. Infine anche perché mi ha costretto a ritrascrivere la delazione in virtù...».

Ma lo odiamo soprattutto perché il progetto di società, che ci propone, non ha niente, assolutamente niente, a che vedere con il comunismo vissuto e sperato in questi anni da generazioni di militanti rivoluzionari.

Lo odiamo perché ha riportato dentro il movimento della rivoluzione totale i fantasmi di un passato che dovrebbe essere cancellato per sempre dalla storia del movimento ope-

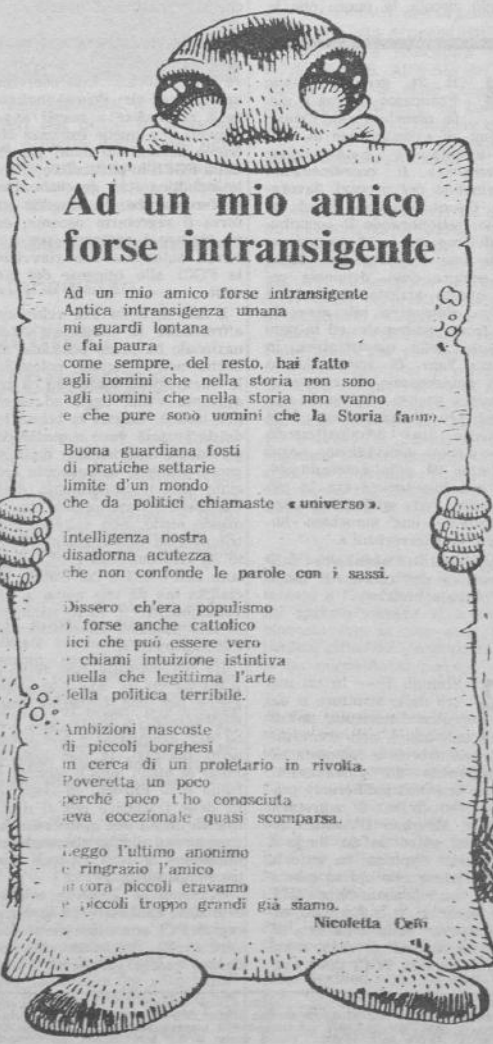
raio e riscritto per quello che è: storia del capitalismo di stato.

Lo odiamo come odiamo il burocrate Berlingueriano perché sostanzialmente identica è la sua idea di politica, identico lo Stato etico del lavoro che vuole costruire.

«A volte mi illudo che non siamo morti: alcune migliaia di persone sono (quasi) scomparse. Eppure era una leva eccezionale di militanza e umanità: chi ha avuto la possibilità di conoscerla, e non l'ha fatto, è un poveretto...». Tanto

che «forse non sarà nella razionalità politica, in cui ci siamo dissolti, e nemmeno nella teoresi-culturale, in cui ci siamo consolati, che ci ritroveremo, ma nella emotività politica: se si dovesse ripetere (e alcuni segni lo indicano) una congiuntura appena paragonabile a quella di allora, in quel punto ci ritroveremo, senza fiaschi in mano e penne sul cappello. E sapremo riconoscerla. Ancora una volta.

Franco Lattanzi
Marco Melotti
Antonello Sette





1 Como: un comunicato contro l'arresto di Francesco Belloni

2 All'apertura della conferenza d'organizzazione della FGCI D'Alema dice sì alle Olimpiadi

3 3.204.750 lire entro sabato e vinciamo il « premio della Montagna » di 10 milioni

Notizie in breve

Lake Placid: ritocchi per tenere alta la temperatura del boicottaggio

Lake Placid, 7 — Procedono freneticamente i lavori per gli ultimi ritocchi dei Giochi Invernali. Manca ancora un po' di neve per allestire completamente il bianchissimo tappeto artificiale sulla superficie delle montagne del piccolo villaggio. Ma questo non è un problema per lo staff organizzativo dei giochi, preoccupato invece che altre difficoltà ridimensionino largamente le aspettative e i significati che s'ingravavano attorno all'avvenimento.

In primo luogo si teme che il gelo e i prezzi proibitivi che cingono fino alle estremità del villaggio di Lake Placid, inducano molti sportivi e turisti a non partecipare direttamente allo spettacolo, accontentandosi di seguirlo riscaldati, dagli schermi casalinghi.

Dei cinquantamila visitatori al giorno previsti inizialmente si è passati con più modestia ad un preventivo di 25.000. Scendono le cifre e in qualche caso anche i prezzi degli alberghi. Ma in più circola la paura che le

inconsistenti probabilità di vittoria degli atleti americani nelle gare di sci, contribuiscono a deludere e sfilacciare la passione compatta che gli sportivi ed i patrioti sembrano nutrire nei confronti del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Intanto per mantenere invariata la temperatura dell'opinione, si trasmettono in diretta e in gran quantità le partite di hockey su ghiaccio tanto care agli sportivi.

Le grandi reti televisive mandano in onda anche le sequenze delle visite che impegnano Cassius Clay nei paesi del Terzo Mondo. E come si sa non è che in tutti i posti visitati, i comitati sportivi e soprattutto i governi abbiano accolto con favore ed entusiasmo il messaggio del grande campione nero.

Questi imprevisti turbano gli animi in casa americana più di quanto abbia fatto il discorso del presidente del Comitato Olimpico internazionale, lord Killanin giunto apposta qui a Lake Placid per la riunione del CIO che si terrà il 10 febbraio pros-

simo. Com'è noto lord Killanin ha ribadito il concetto che le Olimpiadi di Mosca si terranno anche senza gli USA, benché la loro defezione come quella di altri Stati dilapiderebbe notevolmente il patrimonio monetario del fondo olimpico internazionale. Infatti le casse del CIO s'ingraziano quasi completamente dai fondi provenienti dalla vendita dei diritti per la copertura televisiva dei Giochi. Ovviamente lord Killanin rimarrebbe orfano delle grandi TV americane, giapponesi, australiane e, forse, inglesi che disdirebbero i loro contratti nell'ipotesi del boicottaggio.

Comunque lord Killanin teme che per il CIO la prossima riunione plenaria sarà la più critica dal 1894, anno della sua fondazione.

Rifutandosi di fare dichiarazioni sul boicottaggio, Killanin ha fatto sapere che le ragioni di Robert Kane, presidente del comitato olimpico USA, saranno ascoltate il 10 febbraio da una commissione del CIO.

Intanto il Dipartimento di Stato americano, quasi a fare un dispetto alla rigidità del lord, ha reso noto che oltre 50 paesi hanno ormai preso posizione per il trasferimento delle Olimpiadi. Di ciò non ne vuole intendere affatto il Politburo sportivo russo che ha confermato come le Olimpiadi, boicottaggio o meno, si svolgeranno ugualmente a Mosca.

Lo stesso concetto è stato ribadito ieri ai giornalisti da una delegazione dello sport sovietico in visita in Italia per affari commerciali. L'Italia in tema di scambi di attrezzature ed articoli sportivi con la Russia, viene al secondo posto dopo l'America e la Germania.

Il governo dello sport russo sembra guardare con fermezza militare agli schieramenti internazionali in campo sportivo che sempre più pendono a suo favore. Oggi è stata la volta di 110 Comitati sportivi sudamericani che, riuniti a Città del Messico, hanno approvato la decisione di partecipare alle Olimpiadi.

Una bomba ad alto potenziale è stata collocata nella tarda serata di ieri sera davanti al portone della Camera del Lavoro di Rovigo. L'ordigno — avvolto in un sacchetto di plastica contenuto in una scatola di cartone — è stato notato dal gestore di un bar vicino, che ha avvisato la polizia. Poco dopo un dirigente della Digos ha aperto il pacco, e visto il contenuto, ha lanciato l'oggetto lontano dall'edificio. Pochi secondi dopo la bomba è esplosa, mandando in frantumi i vetri delle case di molti isolati. Un agente di polizia è rimasto leggermente ferito. Una telefonata, giunta poco dopo le nove di questa mattina, alla direzione di una fabbrica, ha attribuito l'attentato alle « monde armate per il comunismo ». Uno sciopero è stato subito indetto per venerdì 18, da CGLI, Cisl-Uil, provinciali, sarà di qualche ora, e vedrà una manifestazione a Rovigo.

A Napoli un altro bambino è morto, dopo aver avuto un'influenza con caratteristiche simili a quella che uccise 10 bambini un anno fa. In poche ore il piccolo, Paolo Cusano, è entrato in coma ed è morto subito dopo il ricovero al centro di rianimazione del Cardarelli. La morte è avvenuta per « insufficienza respiratoria ».

Filomena Columbo di Palermo, il 23 novembre scorso tentò di uccidersi con il gas assieme ai due figli, cerebropatiti, e fu salvata dai suoi vicini. I suoi due figli — Pietro e Antonio, di 16 e 14 anni — sono sordi, ciechi e muti dalla nascita, pesano meno di 15 chili, debbono essere assistiti continuamente. Ma questo non è motivo di compassione per il giudice di Palermo Giovanni Falcone, che gli ha inviato una comunicazione giudiziaria per duplice tentato omicidio. Dal detentamento è più facile dar la caccia a madri « criminali » che a « spazzini » assenteisti che non alla mafia democristiana del posto.

Un grosso incendio ha parzialmente distrutto uno stabilimento che produce materiale plastico ad Otaviano, un paese dell'entroterra di Napoli. Seicento litri di acqua e schiuma sono riusciti ad isolare solo l'incendio dalla zona circostante. Non ci sono stati feriti. L'incendio alla « Alder Plastic », sarebbe stato causato da un cortocircuito.

Il torrente « Rio Galeria » a nord di Roma è stato inquinato questa mattina da un grosso quantitativo di gasolio fuoriuscito da un'autobotte. Balle di paglia sono state poste per filtrare l'acqua che comunque è per ora inutilizzabile.

1 Il 24 gennaio scorso Francesco Belloni è stato arrestato con l'imputazione di « costituzione di banda armata » e « associazione sovversiva ». Il coordinamento provinciale dei precari, lavoratori, disoccupati della scuola di Como, sottolineando il contributo di impegno e di organizzazione che il compagno Cecco ha sempre dato, denuncia come questo arresto si inquadri in una iniziativa più generale del fronte padronale, ed in particolare della magistratura in questa fase di criminalizzare ogni antagonismo di classe.

Questa scelta, necessaria per ricostruire il comando ed il consenso sta criminalizzando una intera generazione, ogni tentativo di auto determinazione, con imputazioni tra le più generiche ed arbitrarie; oltre a favorire una numerosa fioritura di « terrorismi ».

Approvati all'unanimità dall'assemblea del coord. di Como 6 Febbraio 1980

2 Rimini, 7 — In un teatro dalle strutture e dai colori futuristici, davanti ad una platea non confermata come aspetto e composta essenzialmente da giovanissimi, tra cui una non indifferente presenza femminile, il segretario uscente Massimo D'Alema, accolto sul palco da un lungo e scrosciante applauso ha letto la sua relazione che apriva questa conferenza nazionale della FGCI.

D'Alema si è soffermato essenzialmente sulla situazione internazionale, sul governo, e sul rapporto che la FGCI deve ave-

re con i giovani. Una conferenza, questa, che dovrà analizzare e rispondere a questi avvenimenti e a quelle esigenze che hanno allontanato molti giovani dalla FGCI, in particolare, e dalla « politica » in generale. Una conferenza che, ha ribadito con forza il segretario uscente, deve trovare i contenuti per una scelta autonoma che riavvicini la FGCI alle esigenze dei giovani.

D'Alema, nella sua relazione, affrontando la situazione internazionale ha preso posizione affinché non vengano boicottate le Olimpiadi di Mosca ed ha poi aggiunto « Chi, oggi, ad esempio, unisce, magari in buona fede, la propria voce a quella del presidente americano e della signora Thatcher, nell'assurda crociata per il boicottaggio delle Olimpiadi non comprende che, in questo modo, non soltanto contribuisce ad incoraggiare le spinte all'arrocamento e alla chiusura dell'URSS e del campo socialista ma dà una mano a chi vuole imporre le forze socialiste in una posizione di subalternità e d'impotenza ».

Ha poi elencato una serie di punti su cui la FGCI si impegnerà per una battaglia internazionale: « Blocco alla corsa agli armamenti e alle nuove armi nucleari, la non installazione di nuovi missili atomici in Italia e in Europa, la riapertura delle trattative per il disarmo, la difesa dell'autonomia nazionale e il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli contro l'imperialismo ».

« Cossiga se ne deve andare e lo deve sostituire un governo con il PCI che rappresenti una vera svolta, ma i comunisti non devono essere subalterni e non

devono farsi invischiare in inutili trattative », questa la richiesta dei giovani comunisti sul piano della politica interna.

D'Alema ha ancora espresso le sue perplessità sui decreti antiterrorismo passati in Parlamento in questi giorni.

Ha poi detto che la FGCI non può più creare dibattito solo sul governo o il movimento degli studenti. « E' indispensabile per poter pensare di rappresentare i giovani che i comunisti parlino e si confrontino su quei temi, come l'amicizia, l'amore, il sesso, la musica, la letteratura ».

Una relazione non piatta che poneva i problemi; bisognerà vedere se esiste veramente la volontà di affrontarli senza preclusioni.

3 CASALE: Nadia M. 20 mila; MOLFETTA: Anonimo 75.000; BOLOGNA: Gianni M. 10.000; PISTOIA: Marino e B. 5.000; FIRENZE: Marcello con affetto perché il giornale continui ad uscire 10 mila; AREZZO: raccolti all'INPS 25.000; MASSA: Alberto 10.000; ROMA: S. Gregorio - Ermelinda V. 25.000; Sant' Oulx Eduardo P. 10.000; MONTEROTONDO: Massimo N. 5 mila; ALBANO: Associazione Radicali Castelli Romani 50.000; FIRENZE: Sezione Sindacale scuola ITT 30.000; ROMA: Fabio e Fernanda 20.000; ROMA: Raffaele 30.000; MEDOLE (Mn) Matteo P. 21.500; ROMA: raccolti fra i compagni di lavoro Titti C. 65.000; CAGLIARI: Carlo Birocchi 43.000; ALESSANDRIA: Marco Pasquero 25.000;

TORINO: compagni CSELT 146 mila; MILANO: uno studente del Berchet incassato 10.000; TORINO: a spruta sezione sindacale del Valletta perché i nostri ragazzi possano continuare a leggerci - un bacio Francesco 40.000; ROMA: Collettivo Narciso per la pagina crocia 50.000; FOSSATO DI VICO (Pg) per ritrovare l'energia dei nostri buoni giorni Enrico 5.000; MILANO: ca Claudio Parakalo e impiegati Montedison per riprendere anche a fare qualcosa oltre che discutere 25.000; NOVARA: va bene il dibattito ma quando si torna a fare qualcosa tutti insieme, eh Adriano? da Adriano e Luigi Miller 105.000.

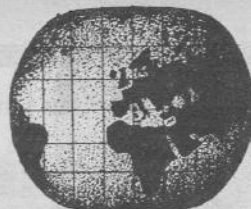
Totale	1.202.063
Totale precedente	14.864.875
Totale complessivo	16.066.938
IMPEGNI MENSILI	
Totale	184.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
INSIEMI	
Totale	1.900.000
ABBONAMENTI	
Totale	7.738.520
Totale giornaliero	1.202.063
Totale precedente	29.287.395
Totale complessivo	30.489.458

4 Iran: subito liberato, per intervento di Banisadr, il ministro dell'informazione

5 Gran Bretagna: dopo un mese di sciopero nuove trattative alla «British Steel»

6 Cambogia: bloccati al confine i 160 partecipanti alla marcia per la Cambogia

7 San Salvador: uno spiraglio nell'occupazione dell'ambasciata spagnola



4 E' durata poco la disavventura del ministro iraniano dell'informazione Nasser Minachi, ultima vittima dello scontro di potere che da mesi oppone gli studenti islamici che occupano l'ambasciata americana al governo e alle autorità legali.

Arrestato nella notte tra martedì e mercoledì, dai guardiani della rivoluzione, dopo essere stato accusato di aver avuto rapporti con la CIA durante il regime dello scia. Ad accusarlo sono stati gli studenti, sulla base di fantomatici documenti da loro trovati negli archivi dell'ambasciata americana. Banisadr ha immediatamente condannato, con parole durissime, l'arresto del ministro ed è riuscito a farlo liberare. Quella che nelle intenzioni degli studenti doveva essere un'operazione di rilancio delle loro iniziative e del loro peso politico, notevolmente in ribasso dopo la sonora sconfitta elettorale delle posizioni integraliste, si è al contrario tramutata in una vittoria del neo eletto presidente iraniano Banisadr, e di quanti con lui si battono per arginare il potere degli integralisti in Iran. Banisadr non ha perso l'occasione per sferrare un altro attacco a quello che definisce «un governo dentro il governo», cioè l'incontrollabilità dei vari comitati ed organismi «di base», più o meno armati, che fanno il bello ed il cattivo tempo in molte parti dell'Iran.

5 Londra, 7 — I rappresentanti sindacali dei lavoratori della «British Steel Corporation» (BSC), in sciopero dal 2 gennaio scorso, hanno accettato di riprendere le trattative con la massima compagnia siderurgica statale a partire da venerdì prossimo dopo aver ricevuto una «nuova offerta di revisione dei salari».

I sindacati hanno chiesto un aumento della paga del 20 per cento, mentre la BSC ha offerto l'8 per cento d'aumento, più un 4 per cento di maggiorazioni legate però alla produttività. Bill Sims, leader sindacale della «Iron and Steel Trades Confederation», ha dichiarato oggi che la nuova offerta della BSC è «abbastanza accettabile» e giustificata una ripresa delle trattative ma «molto» è la strada che resta da percorrere.

Se le trattative dovessero progredire «in modo eccezionale» lo sciopero dei 125 mila siderurgici potrebbe essere sospeso fin da domenica — ha ipotizzato Sims — altrimenti potrebbe essere necessaria un'altra settimana.

6 Bangkok, 7 — La marcia dei circa 160 occidentali ai confini con la Cambogia è tuttora ferma in territorio thailandese. Dopo avere inutilmente atteso per l'intera giornata di ieri di essere autorizzati dai soldati vietnamiti di entrare in Cambogia per distribuire alle popolazioni di quel paese soccorsi portati dai partecipanti hanno deciso di devolvere le 200 mila tonnellate

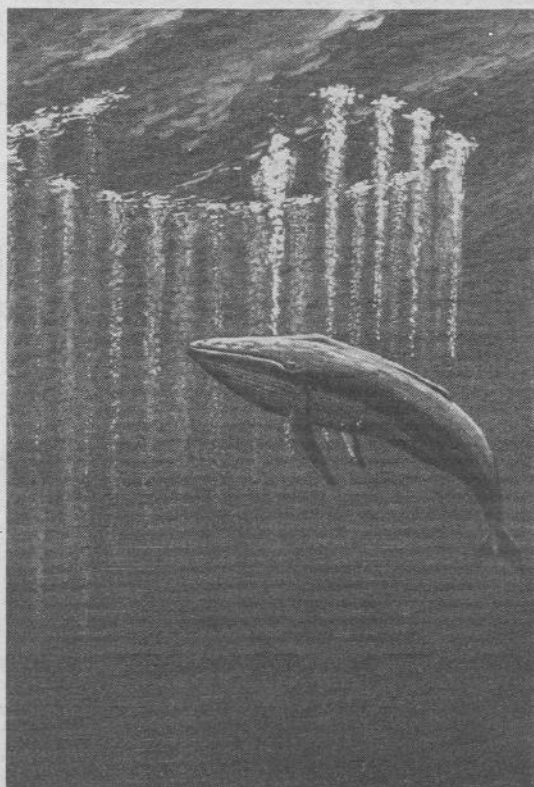
di viveri e medicinali alla Croce Rossa Thailandese. Il materiale, caricato a bordo di 200 autocarri, sarà rimesso ai rifugiati cambogiani e thailandesi che affollano il campo profughi di Nhao-I-Dand.

Conoscendo i partecipanti hanno dichiarato che la marcia non è stata inutile: essi, infatti — si afferma — intendono «attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su due fatti: che la gente sta morendo di fame e che le autorità di governo non vogliono permettere l'ingresso ai medici e a i viveri». Un obiettivo che — dicono — è stato raggiunto.

7 San Salvador, 6 — La giunta al potere nel Salvador ha messo oggi in libertà sette dei tredici detenuti in cambio dei diplomatici tenuti in ostaggio all'ambasciata di Spagna.

Un portavoce del governo ha dichiarato che il tribunale ha deciso la scarcerazione dei sette detenuti a San Miguel (a 140 chilometri da San Salvador), in quanto la loro detenzione non era giustificata da alcun valido motivo.

Le persone rilasciate — è stato precisato in un comunicato governativo — sono tutti militanti del «fronte popolare unito» (FAPO), uno dei molteplici «fronti» di azione politica operanti nel paese. I sette facevano parte di un gruppo di 10 persone arrestate la scorsa settimana dopo uno scontro a San Miguel fra militanti del «FAPO» e le forze di sicurezza durante il quale morirono otto persone.



La baleniera cipriota «Siera», specializzata in selvagge cacce alla balena è affondata ieri nel porto di Lisbona. La «Sierra» era stata speronata a luglio dalla nave ecologica «Sea Shepard», poi affondata nel porto di Leixoes. Il potente ordigno che ha fatto colare a picco la baleniera non ha causato vittime. La caccia è chiusa.

Sempre più violenti gli scontri in Afghanistan Breznev ribatte all'Europa: più autonomia per la distensione

La «Tass» ha discusso un'analisi dell'attuale situazione internazionale, nella quale afferma che i paesi aderenti alla NATO devono scegliere tra la continuazione della distensione e l'appoggio alla politica estera degli Stati Uniti. La nota dell'agenzia ufficiale sovietica è evidentemente rivolta ai paesi europei, ma in particolare alla Francia e alla Germania Federale, che hanno espresso più chiaramente di altri paesi occidentali l'imbarazzo di chi, essendo maggiormente legato alla distensione, si vede chiamato a decretarne la morte. «Non si può — dice la «Tass» — esprimersi per la continuazione della distensione in Europa e no. Ho stesso tempo dimostrare solidarietà con la politica americana, politica che si prefigge di vanificare la distensione, boicottando le Olimpiadi e riducendo i contatti con l'Unione Sovietica in tutti i settori».

Come si sa il vertice Schmilg e Giscard ha prodotto un comunicato congiunto che cerca di barcamenarsi alla meglio tra la condanna dell'invasione del

l'Afghanistan e il tentativo di ricavare uno spazio minimo di autonomia per la diplomazia europea in un momento in cui schierarsi con l'una o l'altra superpotenza sembra d'obbligo. E le superpotenze si precipitano su questa ambiguità franco-tedesca, ognuna tirando la barca dalla sua parte: l'URSS con un beffardo e arrogante «o con me o contro di me», gli USA facendo buon viso a cattivo gioco e mettendo l'accento soprattutto sulla parte della dichiarazione di Schmilg e Giscard che riafferma la fedeltà agli Stati Uniti. Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, ha affermato che il cancelliere Helmut Schmidt ha telefonato martedì pomeriggio a Carter per ribadire l'appoggio e la fedeltà della Germania Federale.

E' intanto tornato a Washington il premier australiano Fraser, che si era incontrato con Carter una settimana fa e poi era stato spedito in missione di ricognizione a Londra, Parigi e Bonn a tastare gli umori degli allati europei e a sdoganare da vicino i recalcitranti Schmidt e Giscard. Insieme al

l'Inghilterra (ieri Lord Carrington ha detto che anche la Gran Bretagna interverrebbe militarmente a fianco degli USA se Mosca minacciasse il Golfo Persico), l'Australia si sta dimostrando l'alleato più fedele dell'America.

Kabul, 7 — Continuano a giungere dall'Afghanistan notizie di violenti combattimenti che oppongono guerriglieri islamici e truppe governative appoggiate da contingenti di occupazione sovietici. Il centro ieri è stata la periferia della città di Jalalabad. Bombardamenti si sono avuti anche sulla città di Kama, sulle rive del fiume Kunar.

Ancora una volta gli organi di stampa sovietici, in primo luogo la Tass e l'Isvetia, ammettono che l'azione militare russa incontra costanti difficoltà. Ieri alcuni servizi della capitale afghana insinuavano l'esistenza di forti contingenti di «ribelli» armati dalla Cina. Ad essi viene addossata la responsabilità di una enorme fascia di «tensione», lunga 70 chilometri, lungo il confine russo.

● Nuovi incidenti sono avvenuti la scorsa notte nel penitenziario di Santa Fè, che è stato teatro sabato e domenica scorsa di una delle più gravi sommosse della storia delle carceri americane. Nella notte fra martedì e mercoledì alcuni detenuti, tra i quali i presunti capi della sommossa, hanno appiccato il fuoco a materassi e giornali nel settore di massima sicurezza. La situazione è stata rapidamente portata alla normalità. All'appello, dopo gli incidenti di sabato scorso, mancano tutt'ora una cinquantina di reclusi.

● La disoccupazione nella RFT è aumentata nel mese di gennaio superando la soglia del milione di unità. Secondo i dati resi noti ieri dall'ufficio federale del lavoro i disoccupati nel mese scorso sono stati 1.036.500, con un aumento di 169.700 unità rispetto al mese precedente. Si tratta del più forte aumento (19,6 per cento) dal '75. Nel '79 il numero medio dei disoccupati è stato di 876.000, cioè il 3,8 per cento della popolazione attiva.

● Si è aperta oggi ad Addis Abeba la 34ª sessione del consiglio dei ministri dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OAU). La conferenza proseguirà fino al 15 febbraio. All'inizio dei lavori il capo di stato etiopico, colonnello Menghistu, ha lanciato una violenta requisitoria contro «l'imperialismo britannico nello Zimbabwe-Rhodesia».

● Gli Stati Uniti, dopo gli ultimi avvenimenti di Gafsa, hanno deciso di accelerare il loro programma di aiuti alla Tunisia. Ieri all'aeroporto di Tunisi è avvenuta la prima consegna di materiale militare. Da ieri, inoltre, tre unità della sesta flotta americana nel Mediterraneo sono attraccate al porto di Obulette, sempre per «una normale visita che rientra nel quadro della cooperazione tra Tunisia e USA». A Tunisi, inoltre, l'agenzia statale annuncia l'arresto del presunto capo del commando che domenica 27 attaccò la città di Gafsa.

● L'ambasciatore di Turchia a Berna è uscito illeso da un attentato a Ginevra. Un uomo gli ha sparato mentre si trovava bloccato con la sua auto nel traffico cittadino. Nessuno colpo lo ha raggiunto al corpo.

● Con una soluzione di compromesso mirante a conciliare gli interessi dei vari organi inquirenti, una commissione della Camera dei Rappresentanti americana ha deciso di procedere senza ritardi ma senza pregiudicare l'imminente processo penale ad un'inchiesta «interna» sui deputati «intrappolati» dall'FBI in uno scandalo di «bustarelle» con finti emittenti arabi. Probabilmente un'analoga decisione sarà presa dal Senato. Frattanto il solo repubblicano implicato ha ammesso di aver ricevuto denaro. Ma dice di averlo fatto per fare una propria indagine sull'episodio.

Ucciso da Prima Linea William Vaccher

Lo hanno condannato a morte per dare un esempio

William ucciso da gente che conosceva. Ha tentato di fuggire ma raggiunto è stato freddato con un colpo alla testa. Prima Linea: «Era un delatore»

Milano, 7 — Un test d'accusa, William Vaccher, contro i due maggiori indiziati per l'uccisione del gioielliere Pierluigi Torregiani è stato ucciso questa mattina davanti al portone della sua abitazione. Con una telefonata, giunta alle 9.15 al quotidiano "La Notte", una voce femminile ha rivendicato a Prima Linea l'assassinio aggiungendo: «Abbiamo ammazzato il delatore Vaccher». Con la stessa telefonata veniva smentita la paternità dell'uccisione di Roma.

William Vaccher, implicato nell'indagine sull'uccisione del giudice Alessandrini ma non come imputato, venuto a conoscenza della perquisizione fatta a casa sua in e sapendosi ricercato con imputazioni gravissime, come la partecipazione all'organizzazione terroristica «Prima Linea», si presentò spontaneamente al giudice istruttore Bernardi. In un lungo interrogatorio respinse tutte le accuse e fu invitato davanti al giudice di Milano per un'ulteriore accertamento. Dopo tre mesi di detenzione, scaduti i termini della carcerazione preventiva, ed essendo insufficienti gli indizi di appartenenza a Prima Linea, venne liberato il 9 novembre. Gli rimase solo l'accusa di aver dato ospitalità a persona sospettata di appartenere a una organizzazione terroristica. Ma la libertà era vigilata e infatti ogni mattina doveva recarsi in questura a firmare su un registro

prima di recarsi al lavoro. Anche questa mattina stava ripetendo questo rituale quando, mentre stava entrando nella sua automobile, si è accorto dell'agguato. E' stato vano il tentativo di correre verso il portone di casa per ripararsi.

Mentre fuggiva gli venivano sparati i primi colpi che lo ferivano facendolo cadere. In quella posizione i terroristi gli hanno dato, sembra, il colpo di grazia sparandogli in fronte. A questa fredda esecuzione per punire un «delatore», come è stato rivendicato più tardi, hanno assistito parecchi testimoni specialmente bambini che si recavano a quell'ora nella vicina scuola. Il gruppo che ha teso l'agguato a Vaccher sembra che siano fuggiti su di un'Alfa Sud che è stata trovata abbandonata poco dopo in una strada non lontana.

Vicino al corpo di William

Vaccher, prima che venisse portato via, qualcuno aveva deposto dei fiori.

«Miseria dell'uccidere chi si conosce, tragedia di morire per mano di chi si conosce»

William Vaccher era uscito da casa come tutte le mattine per andare a firmare al commissariato, essendo in libertà provvisoria, e salito in macchina ha infilato le chiavi nel cruscotto ha alzato lo sguardo, ha visto delle facce sconosciute ed è uscito di corsa cercando di scappare e questi a rincorrerlo. La gente che passava credeva a un gioco stravagante e invece una volta raggiunto gli hanno sparato diversi

colpi uccidendolo. Questa probabilmente la meccanica dell'assassinio come mi ha detto un poliziotto della polizia che conosciamo da tempo come un democratico. Miseria del terrorismo, miseria di chi uccide qualcuno che conosce bene, tragedia di chi si vede uccidere da chi conosce. Si è accorto l'ha trovato a terra già cadavere.

Lo aveva visto il giorno prima al bar come sempre, da poco si era anche sposato. Lo avevano conosciuto come una persona buona con un equilibrio personale non trovato e cercato con ansia. Lo ricordo sul piazzale della chiesa cantare con una bella voce: «Ho difeso il mio amore» una canzone dei Nomadi. Il poliziotto mi parla del suo disagio, della sua stanchezza dell'inutilità dei decreti ultimi approvati e mi dice che ha fatto domanda in posta. Sensazione di orrore, di pena, di impotenza mi passano per la testa. La zona sud di Milano, la zona Ticinese-Barona, una zona che sembra percorsa dalla

pazzia e dalla frenesia dei terroristi, dal loro bisogno di ricompattarsi, di dimostrare a se stessi e agli altri di esistere in realtà dimostrano ancora una volta la loro crudeltà e la loro miseria. Crudeltà nell'uccidere per far vedere come moneta pagano quello che loro chiameranno un delatore, come trovano definizioni adeguate a ognuna delle loro vittime siano poliziotti di 19 anni o guardiani iscritti all'FLM.

Dimostrano miseria nell'uccidere ora una persona che era in libertà provvisoria da tre mesi. La questo possiamo leggere tutta la gratuità e il significato simbolico di questo atto neanche comprensibile con la loro agghiacciante logica di salvare l'apparato. Quello che loro chiamano delatore noi lo vediamo come una persona tra volta da una tragedia. «Contro lo Stato, contro il Terrorismo». Ma se non riusciamo a proporre qualcosa di meglio non assistiamo a questa tragedia da spettatori ma da vittime.

Fiorillo

Intervento alla Camera di Mimmo Pinto

Nel corso della seduta di ieri pomeriggio alla camera Mimmo Pinto — lamentando l'assenza di una iniziativa autonoma in tal senso da parte della presidenza — si è alzato per ricordare la figura di William Vaccher, assassinato nella mattinata da Prima Linea a Milano: «Quasi ogni giorno in quest'aula vengono giustamente ricordate le vittime del terrorismo — ha detto — credo quindi sia giusto e doveroso ricordare William Vaccher assassinato da Prima Linea per aver testimoniato di fronte al magistrato». Già ieri il vice presidente Fortuna ha denunciato la gravità dell'assoluto isolamento in cui si trova una ragazzina di 13 anni di Patrica per aver testimoniato nel corso del processo.

Milano, 7 — Il Dott. Pier Luigi Maria Dall'Osso, 30 anni, che ha condotto le trattative per la liberazione degli ostaggi tenuti prigionieri da Antonio Brambilla, non riesce ancora a darsi pace. Naturalmente è anche stanco, provato fisicamente: alla notte insonne, trascorsa a telefonare circa ogni ora ad Antonio Brambilla, è seguita, sempre insonne, anche questa notte, durante la quale ha cercato di capire cosa può essere accaduto dopo le 16.40 di ieri, l'ora esatta dell'ultimo contatto telefonico.

«Brambilla, nel pomeriggio del 5 febbraio, ha parlato inizialmente con i funzionari di polizia. Mi hanno detto che era frenetico, sconsigliato, era difficile intendersi con lui, rendersi conto di cosa stesse veramente accadendo. Tra le 20 e le 21 dello stesso giorno, in qualità di sostituto procuratore di turno, gli ho fatto la prima telefonata. Da quel momento, con alti e bassi, alternandosi momenti più tranquilli a momenti più tesi, ho cercato di instaurare con lui un rapporto di fiducia, di fargli capire che nessuno gli avrebbe fatto del male, perché io non lo avrei permesso».

Il racconto del dott. Dall'Osso è frammentario, teso: si avverte che mentre parla rivive esattamente gli stati d'animo di quelle ore. In pratica — non certo per scortesia — non si lascia fare domande, il suo è un racconto-fiume. «Ero riuscito a condurlo dentro un solo logico. Mi sembrava davvero lucido, che non stesse menten-

«Non capisco cosa sia successo a Brambilla»

Intervista al dottor Dall'Osso che ha condotto le trattative durante tutta la tragica vicenda

do quando si trattava di definire le modalità di rilascio degli ostaggi e le condizioni alle quali sarebbero stati rilasciati. Prova ne sia che 6 su 7 ostaggi ancora in vita (il povero Ferrarini è stato ucciso subito) hanno riacquisito la libertà. Eppure tra mezzogiorno e le 14.30 (l'ora del rilascio ndr) si capiva che Brambilla era agitato, non si fidava più di me, me lo ha anche detto. E invece li ha rilasciati».

La donna che è rimasta con lui, e che poi è stata uccisa si chiamava Rita Furiato, sorella di quell'Antonio Furiato che era rimasto ucciso nello scontro a fuoco di Dalmine tra la polizia stradale e la banda Vallanzasca esattamente 3 anni fa. C'è qualche nesso tra questo e la scelta di Brambilla?

«Non so, non credo... Penso invece che Brambilla abbia scelto — peraltro all'ultimo momento — di trattenerne proprio lei, perché era una donna forte, ragionevole, non mostrava spavento o segni di cedimento. Questo lo so perché le ho parlato più volte al telefono. L'ultima volta alle 16.40 quando ho annunciato che stava salendo per accogliere sia

l'ostaggio con la borsa delle armi, sia lo stesso Brambilla».

Come mai Brambilla aveva posto la scadenza delle 18, e come mai è stata anticipata?

«Dopo il rilascio dei primi sei ostaggi, ormai ero sicuro di aver ottenuto la fiducia di Brambilla. Ad esempio, lui si era molto rassicurato dopo aver ascoltato per telefono la mia intervista al TG-2 delle 13. Era contento, aveva capito che io potevo forse prendere in giro lui, nelle nostre lunghissime conversazioni, ma che certo alla televisione non avrei mai mentito: e io avevo escluso davanti alle telecamere, la necessità di un'azione di forza. Verso le 15.40 gli avevo detto che — se voleva vederla — c'era lì la sua madre: ma no, lui non voleva. Semmai dopo, quando già era uscito, prima di venire con me nel mio studio, dove gli avevo promesso che avremmo passato anche un'altra notte insieme a chiacchierare, a spiegarci... Dell'Osso scuote la testa, tormenta i fogli che ha sul tavolo, come a riordinarli, poi prosegue:

«Alle 16.40 l'ho chiamato ancora e gli ho detto: "Signor Brambilla, come va? E' stanco?

Non sarebbe meglio, se crede, anticipare un po' il termine? Guardi che per me è lo stesso; ora più ora meno... Ma lo dico per lei, per la signora che è con lei. Sa, signor Brambilla, quando si è stanchi e si hanno delle armi in mano, più passa il tempo e più è pericoloso... Le ripeto faccia lei". Al che lui risponde ragionevole che sì, che tutto sommato era possibile. E propone le 17. Al che io dico: "Va benissimo, facciamo le 16.45: sempre se le va bene". Va bene, rimaniamo d'accordo per quell'ora; siamo intesi che la signora uscirà qualche secondo prima di lui con in mano la borsa contenente le armi, due pistole e due bombe del tipo a frantumazione. Lui chiede se per caso non sia meglio, dato che ha un impermeabile, uscire dalla stanza con le mani sulla testa, in maglione. Insomma, voglio dire: questi non sono discorsi da uno che sta pensando di suicidarsi. Voi non avreste pensato lo stesso?».

Alle 16.40 come convenuto, l'ultima telefonata di conferma. La donna mi dice che tutto sta andando bene, che non ha nemmeno più paura, che è con-

vinta che tutto stia finendo: le armi sono già nella borsa, è stato spostato l'armadietto di ferro che barricava la porta. Riabbassata la cornetta il Dott. Dall'Osso corre su, si piazza sul pianerottolo, aspetta. Passano i minuti e non succede niente.

«A quel punto ho capito che qualcosa non andava. Ho lasciato qualcuno al mio posto e mi sono precipitato al centralino da dove avevo sempre chiamato, ma da quel momento il telefono squillava a vuoto. Quando siamo entrati, abbiamo trovato i due corpi. Non c'erano tracce di violenza, solo un po' di sacenero di vetro in frantumi, mi, probabilmente caduto insieme alla signora quando ha ricevuto il colpo alla testa. Anche brevissima distanza. Anche Brambilla era morto con un colpo alla tempia».

Che cosa c'era scritto nel documento di ottanta cartelle che le era stato consegnato durante la notte? Quali sono state le controproposte sulle quali vi siete accordati? Brambilla aveva avuto davvero contatti con gli ambienti terroristici o era solo uno squilibrato? Il magistrato non risponde. Lascia intendere che non può farlo, perché il tutto è oggetto di indagini: che le proposte fatte a Brambilla sono collegate con il contenuto del documento. Cosa si sa realmente accaduto tra le 16.40 e le 16.45 (se in questi minuti, come è probabile, è avvenuta la tragedia), forse lo sapremo presto.

Lionello Mancini